

CXXIX.

TORNATA DI SABATO 19 FEBBRAIO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Comunicazioni dei deputati ALESSIO, CELLI e MARINELLI Pag. 4668-4703

Relazioni (Presentazione):

Domanda a procedere contro il deputato CAVALLOTTI (CURIONI) 4679

Domanda a procedere contro il deputato GUERCI (MAJORANA G.) 4679

Ufficiali subalterni commissari (MARAZZI) 4698

Disegno di legge (Seguito della discussione):

Cassa di credito comunale 4679

Oratori:

BORSARELLI 4699

CARCANO, *presidente della Commissione* 4702

CERESETO 4679

CHIMIRRI 4702

LOJODICE 4700

LUZZATTI, *ministro del tesoro* 4685

ROMANIN-JACUR, *relatore* 4702

ZEPPA 4698

Interrogazioni:

Università agraria di Frascati:

Oratori:

AGUGLIA 4671

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 4668

FERRI 4669

Lavori per l'argine del Secchia:

Oratori:

FERRI 4672

PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici* 4671

Lavori delle donne e dei fanciulli:

Oratori:

FRACASSI 4673

SUARDI G., *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio* 4672

Malati poveri della provincia di Roma:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 4673

COLONNA 4673

Collegio di periti:

Oratori:

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* Pag. 4674

ROTA 4675

Castel Capuano:

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* 4676

MAGLIANI 4678

PAVONCELLI, *ministro dei lavori pubblici* 4677-78

PLACIDO 4677

Proposta di legge (Svolgimento):

Comune di Bentivoglio:

Oratori:

FANI, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia* 4678

PANZACCHI 4678

Proposte:

PANTANO 4703

PRESIDENTE 4703

La seduta comincia alle ore 14.10.

Di Trabia, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Legge quindi il seguente sunto di una

Petizione.

5558. La Deputazione provinciale di Siracusa fa voti perchè, in occasione della discussione del disegno di legge sugli alienati e sui manicomiali, il Parlamento tenga

conto delle modificazioni al disegno stesso proposte dai rappresentanti di alcune Province del Regno convenuti in Milano.

Congedi

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Rubini, di giorni 10; Brunialti, di 5; Freschi, di 7; Orlando, di 2. Per motivi di salute gli onorevoli: Binelli, di giorni 8; Sani Severino, di 10; Goia, di 8.

(Sono conceduti).

Opzione e dimissione.

Presidente. Dall'onorevole Celli è pervenuta alla Presidenza della Camera la seguente lettera:

« In ossequio alla legge, offro le mie dimissioni da professore universitario ed opto per la deputazione politica.

Prego Vostra Eccellenza di accogliere i miei sentimenti di altissimo, affettuoso ossequio.

« Angelo Celli. »

Dall'onorevole Marinelli poi mi è pervenuta la seguente lettera:

« Firenze, 18 febbraio 1898.

« In risposta alla sua comunicazione del 14 corrente, mi reco a dovere di far noto alla Signoria Vostra onorevole che, in omaggio alla legge 5 dicembre 1897, n. 493, io intendo di optare per la cattedra, e quindi depongo il mandato di deputato del Collegio di Gemona. Con tutta osservanza, ecc.

« Giovanni Marinelli. »

In seguito alla dimissione dell'onorevole Marinelli, dichiaro vacante il Collegio di Gemona.

La comunicazione poi dell'onorevole Celli sarà trasmessa al ministro della pubblica istruzione.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima un'interrogazione degli onorevoli Ferri e Berenini al ministro dell'interno « sul decreto della prefettura di Roma

che autorizzerebbe l'Università agraria di Frascati a compiere una speculazione sui terreni di proprietà collettiva sotto forma di enfiteusi ».

A questa interrogazione se ne riannodano due altre, una dell'onorevole Mancini al ministro dell'interno « circa il modo col quale intende agevolare l'opera della Università agraria di Frascati, la quale si propone di dedicare l'opera sua alla bonifica dell'Agro romano; » ed un'altra dell'onorevole Aguglia pure al ministro dell'interno « per sapere quali provvedimenti intenda egli di adottare in seguito alla deliberazione presa dall'Università agraria di Frascati a favore dell'agricoltura e delle classi meno agiate ».

Ha facoltà di parlare per rispondere a queste interrogazioni l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Sul medesimo argomento interrogano, con certezza di biasimo verso il Ministero, gli onorevoli Ferri e Berenini, e invece con qualche probabilità di lode gli onorevoli Aguglia e Mancini. La Camera valuterà.

Provvedimenti non furono presi e potrei rispondere agli onorevoli Ferri e Berenini che ancora non vi è un decreto, anzi, che non vi sarà, perchè non è materia di decreto, e lo sa meglio di me l'onorevole interrogante. Ma siccome il Governo risponde non solo dei decreti, ma anche degli intendimenti, perchè esse deve darsi pensiero anche della sorte degli agricoltori e cercare di migliorarla, dirò poche parole.

L'Università agraria di Frascati, con intendimenti più pratici di molte altre, rappresenta da un secolo trasformazioni e bisogni dell'agricoltura, che sono affatto speciali al territorio di Frascati. Cominciarono con diritti di uso per chi possedesse bestiame, e si trattava di terre che si potevano ancora dire vergini, e che potevano essere adibite prima a pascolo e poi a grano. Senonchè, a poco a poco, di fronte alle condizioni stesse della terra, l'Università di Frascati ha anch'essa subito, o per meglio dire accettato, successive modificazioni dirette sempre a beneficio dell'agricoltura; e, dopo la legge sui domini collettivi, ha perfino modificato alcune antiche disposizioni che non erano più adatte alle condizioni odierne. Ma oltre a questo movimento, che dirò di cose, vi è stato un movimento di persone, rispondente alle mutate condizioni

della società odierna. Accanto agli antichi proprietari si son venuti formando proprietari nuovi, e si è perciò che, con quel lento e graduale passaggio, col quale a poco a poco il lavoro assume quasi carattere e consistenza di proprietà, si è adottato il sistema dell'enfitensi, utile soprattutto nel territorio romano.

Di fronte a questa trasformazione di cose e di persone, di fronte a pericoli di agitazioni che avrebbero tratto pretesto, piuttostochè ragione, da tale trasformazione, si è pensato di adottare alcuni provvedimenti che potessero essere utili ai contadini di quel territorio, e a questi buoni intendimenti si è prestata di buon grado l'Università agraria di Frascati.

Infatti, per iniziativa della prefettura, si è concordato un sistema che potrà essere molto utile, inquantochè creerà tutta una classe di nuovi piccoli proprietari, i quali verranno applicando la coltura intensiva, che diventa vieppiù necessaria in quella località per le speciali condizioni della terra.

Dei 500 ettari di quel territorio 200 verranno sorteggiati; per modo che coloro che saranno favoriti dalla sorte potranno coltivare il loro fondo e divenirne enfitenti, pagando un piccolo canone, il quale servirà poi a costituire una rendita per l'acquisto di nuove terre a beneficio degli utenti dell'Università agraria di Frascati.

E così, da una parte colla prima operazione si avrà il vantaggio della coltura intensiva, e colla seconda si verrà a raggiungere il beneficio di quella coltura estensiva, che non sarebbe possibile nel presente territorio. Si avranno dunque due benefizi e nessunissima speculazione.

Forse gli onorevoli Ferri e Berenini troveranno non perfettamente filantropico l'atto dell'Università agraria di Frascati che non regala i terreni, ma non potranno non giudicare per lo meno benefico che l'Università stessa dia propri terreni da sorteggiarsi con tenuissimo canone.

In modo che questi contadini verrebbero in tal maniera ad acquistare quello che tumultuariamente e per via di disordini e di dimostrazioni morbose in altri luoghi si è chiesto.

Cosicchè gli onorevoli Ferri e Berenini, allo stato delle cose, ed esaminando questo provvedimento (nella fiducia che le pratiche in corso diventino provvedimenti con l'ap-

provazione della Giunta amministrativa e col concorso del Comizio agrario) riconosceranno che si può fare un po' di bene dal punto di vista sociale pur non essendo socialisti.

Presidente. L'onorevole Ferri ha facoltà di parlare.

Ferri. Mi rallegro anzitutto che il provvedimento proposto dall'Università agraria di Frascati non abbia ancora avuto l'approvazione dell'autorità tutoria, perchè così questa discussione avrà almeno il vantaggio, per una parte, di far sentire le nostre ragioni alla stessa autorità tutoria, e dall'altra, di mettere nella sua vera luce lo scopo e la portata del provvedimento proposto.

Con la legge del 4 agosto 1894 sui demani collettivi dell'ex Stato pontificio, il Parlamento italiano fece una legge d'intelligente opera conservativa.

Mentre il Governo seguiva a fare la quotazione dei demani di Stato nelle Provincie meridionali, coll'illusione di creare altrettanti piccoli proprietari, la legge del 1894 invece disse che dove eranvi terreni collettivi questi non dovessero essere spartiti in tante piccole quote ma dovessero formare una sola proprietà collettiva.

Io ebbi allora occasione di prender parte alla discussione ed approvai l'intendimento conservativo della legge; dimostrai però che non rispondeva alla realtà l'affermazione del relatore di quella legge, affermazione che oggi l'onorevole sotto-segretario di Stato ha ripetuto chiudendo la sua risposta, che cioè quello fosse un atto di socialismo pratico, perchè questa conservazione del dominio collettivo non riusciva a vantaggio del proletariato agricolo, ma costituiva un privilegio utile soltanto ad un ristrettissimo numero di persone.

Infatti che cosa è avvenuto? L'Università agraria di Frascati, approfittando della legge, si è costituita in ente giuridico, affrancandosi dall'antico direttario, ed ora apparentemente gli utenti dell'Università agraria di Frascati sarebbero 36.

Io però, non potendo avere la relazione, che il ministro di agricoltura, industria e commercio, per l'articolo 9 di quella legge, avrebbe dovuto presentare nel 1897 al Parlamento, sull'andamento economico di quei domini collettivi, ho potuto avere un certificato del sindaco di Frascati, il quale in una parte enumera i 36 utenti dell'Univer-

sità agraria, ma nell'altra parte enumera gli iscritti nel ruolo della tassa bestiame.

Ora siccome, per essere utente dell'Università agraria, bisogna possedere almeno un bove, è evidente che tutti gli utenti dovrebbero essere iscritti nel ruolo della tassa bestiame. Invece dal certificato del sindaco risulta che 36 sono gli utenti e che 13 soltanto sono gli iscritti nel ruolo della tassa bestiame; vale a dire che 13 sono i soli veri utenti dell'Università agraria, deludendo l'articolo dello Statuto dell'Università agraria stessa, il quale impedisce di pascolare più di sei buoi nel dominio collettivo. Il che significa che chi realmente possiede un maggior numero di buoi, per ottenere che tutti siano mantenuti a danno della collettività, fa inscrivere qualche prestanome fra gli utenti.

Ora questi 13 utenti che cosa propongono? Propongono, sotto l'uno o l'altro pretesto (perchè l'interrogazione del collega Mancini tenderebbe ad attribuir loro lo scopo di bonificare una parte dell'Agro Romano mentre quella dell'onorevole Aguglia attribuirebbe loro lo scopo di giovare alle classi meno agiate), propongono di distribuire in enfiteusi a piccoli lotti le 250 rubbia di terreno, che sono la proprietà collettiva dell'Università agraria.

L'onorevole sotto-segretario di Stato, fermandosi alla prima stazione, dice: noi dobbiamo essere favorevoli a questa proposta perchè per essa si vengono a formare tanti piccoli proprietari. Ma se noi ci spingiamo ad una stazione successiva, approfittando della esperienza che ci dà la quotazione dei demani meridionali (nel territorio di Frascati stesso, l'esempio dell'antico dominio di Pantano Secco) vedremo che avviene questo, che i piccoli proprietari sorteggiati, sia pur che abbiano un canone lievissimo da pagare, non hanno però i mezzi, nè di pagare il canone, nè di coltivare intensivamente quel piccolo possedimento che loro è toccato. Ed allora succede che il piccolo proprietario, qualche mese dopo, è costretto a cedere la sua quota a latifondisti circostanti, i quali elevano così a proprietà, a dominio assoluto le loro quote, sotto l'apparente bandiera del socialismo.

Siccome l'affrancazione della enfiteusi è un diritto assoluto secondo il codice civile, contro cui ogni patto è nullo, così è evi-

dente che, se l'autorità tutoria approverà la proposta trasformazione del dominio collettivo dell'Università agraria di Frascati in enfiteusi, questi poveri diavoli non potranno più continuare la coltura ed i signori utenti diventeranno padroni assoluti del terreno, che era anticamente dell'Università agraria.

E così gli utenti avranno raggiunto il loro scopo vero, quello cioè di trasformare in proprietà assoluta, in dominio individuale, quelle terre che ora sono invece di dominio collettivo e che appartengono a coloro che possono, per una ragione o per un'altra, diventare proprietari di almeno un bue e quindi possono, partecipare alla coltura intensiva del dominio collettivo stesso.

È insomma un fenomeno economico, che già si è verificato e si verifica pur troppo nella quotazione dei demani meridionali. E noi socialisti che, comunemente, siamo creduti favorevoli alla spartizione delle terre, vogliamo invece che, se c'è un dominio collettivo, questo non venga spartito fra i poveri miserabili, che domani avranno perduto la proprietà e il diritto sul dominio stesso.

Una sola obbiezione fanno i nostri avversari, la quale è stata già anche fatta per mezzo dei giornali.

Essi dicono che noi, senza volerlo, facciamo l'interesse dei grandi proprietari di Frascati, i quali non vogliono che le terre di proprietà collettiva vengano date a coltura intensiva vinicola, perchè questa apporterebbe un'ulteriore diminuzione nel prezzo del vino di Frascati.

Ma noi rispondiamo che la crisi vinicola a Frascati dipende dalla concorrenza che viene dalle altre Provincie italiane per il commercio chiuso verso la Francia.

Se poi anche un'altra lieve diminuzione nel prezzo del vino avverrà, è evidente che i grandi proprietari saranno in condizione di sopportarla con molto minor danno che non i piccoli proprietari, a cui venga ceduto in enfiteusi la piccola quota del dominio collettivo, e quindi l'obbiezione evidentemente non regge.

L'unico rimedio a questo stato di cose sarebbe di accettare quello che io ebbi a proporre, come emendamento, naturalmente non accettato, nella legge del 1894, cioè, di rendere più facile l'accesso agli utenti del dominio collettivo, agevolandone le condizioni.

Se si capisce che sotto il Governo ponti-

ficio occorre la proprietà di almeno un bove per far parte del dominio collettivo (poichè l'Autorità pontificia fece questo appunto per favorire la coltura del bestiame nella provincia romana) si capisce altresì che adesso nello statuto della Università agraria si potrebbero mettere condizioni più modeste e più facili per aprire realmente al proletariato agricolo l'intervento all'uso di questa proprietà collettiva; il che sarebbe veramente un atto di socialismo pratico.

Noi non c'illudiamo che questo avvenga. Lo scopo della nostra interrogazione è stato questo: mostrare all'Autorità tutoria quali siano lo scopo reale e l'effetto ultimo inevitabile della proposta trasformazione ed illuminare anche la opinione pubblica dei terrazzani di Frascati; dei quali ancora alcuni sono sotto la illusione dell'orpello di diventare piccoli proprietari, mentre non sanno che, favorendo questa trasformazione, favoriscono non già il dominio collettivo, ma la spartizione, in favore della grande proprietà, dei domini collettivi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia.

Aguglia. Io non mi occuperò di quanto nella sua solita facondia ha esposto il collega Ferri. Egli è venuto qui a trattare in merito una importante questione ed ha anche esposto gli argomenti pro e contro alla sua teoria, per cui, la Camera può farsi un criterio esatto delle varie questioni. Però, è bene di ricordare che la concessione delle terre nella forma classica dell'enfiteusi, è una nobilissima tradizione nell'Università agraria di Frascati, e fra gli altri, ne fanno prova i riparti del 1856 e 1887 che resero felici ed agiati tanti poveri padri di famiglia. Non è esatto che le terre di Pantano-Secco sieno andate in potere dei latifondisti, poichè ciascuno ha ritenuto la sua quota, dalla quale ritrae la sussistenza per sé ed i suoi.

L'onorevole Ferri ha detto che il suo discorso tende a illuminare l'autorità tutoria; ma credo che egli avrebbe potuto risparmiarsi di portare alla Camera questa questione, avendo tutto il diritto di illuminare, come egli dice, l'autorità tutoria con scritti e memorie.

In quanto ai terrazzani di Frascati, egli poteva, con un po' di propaganda, nella quale è abilissimo, dimostrare ad essi che il progetto dell'Università agraria, che tutti riten-

gono utile e vantaggioso, non è veramente tale. Egli poteva dimostrare che è un male per quei poveretti il divenire proprietari di un po' di terra. Tutto si può dimostrare a questo mondo!

Sono ad ogni modo lieto che il sotto-segretario di Stato per l'interno abbia nettamente dichiarato che nel progetto della Università agraria di Frascati non vi sia nulla che possa nemmeno lontanamente permettere che si pronunzi la parola speculazione, e che anzi esso rappresenti un reale beneficio.

Son lieto di tutto questo, poichè quel progetto ha avuto fin ora il mio modesto patrocinio. Ora, dal momento che il progetto è ritenuto dal Governo utile alle classi meno agiate di Frascati, io invoco dal Governo stesso di sollecitare la discussione in sede tutoria del grave argomento. È là che si svolgeranno tutte le questioni. Però, io desidero che l'esame di questa questione dinanzi alla Giunta provinciale amministrativa non sia fermato pel semplice fatto di una interrogazione, per quanto splendidamente svolta dall'onorevole Ferri. Ecco la modesta preghiera che io ho inteso di muovere al Governo e mi dichiaro soddisfatto delle risposte datemi dal sotto-segretario di Stato.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Mancini, la sua interrogazione su questo medesimo argomento s'intende ritirata.

Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Ferri ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno « sulla necessità di far eseguire immediatamente il lavoro, già studiato, all'argine del Secchia, in comune di S. Benedetto Po per riparare in parte agli effetti della disoccupazione invernale e per prevenire possibili fatti dolorosi, prodotti dalla fame dei braccianti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Il desiderio del mio amico onorevole Ferri è in gran parte già soddisfatto. Per due dei vari progetti, debitamente approvati dall'ispettore compartimentale, sono già state date disposizioni di appalto per la costruzione di una scogliera e la sistemazione della sponda interna a difesa del froldo Orsi a sinistra del Secchia, non che la costruzione di altra scogliera e sistemazione della sponda interna a riparo del froldo Cerreto. Quando i contratti d'appalto saranno arrivati al Ministero e ri-

conosciuti regolari, si disporrà subito la consegna dei lavori.

Rimane un terzo progetto, pei lavori di rialzo ed ingrosso dell'argine sinistro del Secchia, dal fronte della ferrovia Suzzara-Ferrara al segnale di guardia numero 61. Il progetto è già fatto, ed io sarei volentoso di poterne autorizzare l'appalto; ma dispiacevolmente sono già stati esauriti i fondi, che erano a mia disposizione, per urgenti lavori in questi giorni passati. Non appena la Camera avrà approvata una nota di variazioni presentata per poter disporre di residui degli scorsi esercizi, il desiderio dell'onorevole Ferri per questi altri lavori potrà essere soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

Ferri. Io potrei dichiararmi condizionalmente soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ma desidero di aggiungere una considerazione che sottopongo alla sua attenzione. Il Secchia, per l'argine del quale sono stati già studiati i lavori, come egli ha detto, è un fiume torrentizio, che molto facilmente minaccia le proprietà e le terre di quella plaga.

Nella primavera scorsa si dovette fare un lavoro tumultuario per impedire la rottura degli argini, e la probabilità di una rottura è grande anche per la prossima primavera. Inoltre il Ministero tenga conto che siamo in condizioni normali dal punto di vista tecnico, e che il momento è ottimo anche sotto l'aspetto sociale, trattandosi di sovvenire in parte alla crisi invernale, che tutti gli anni attraversano i lavoratori agricoli, ma che quest'anno è stata più grave per la scarsezza dei raccolti, che ha tolto ai proprietari il modo di far lavorare la terra, ed ai lavoratori ha diminuito la scorta delle derrate avute in partecipazione. Di più quest'inverno, che ha avuto persino l'apparente beneficio della mancanza di neve, nella nostra Provincia acutizzò la crisi perchè tolse proprio quel po' di lavoro per la pulitura delle strade e delle piazze, che serve ai nostri braccianti per sbarcare il lunario invernale.

Ma l'urgenza s'impone anche dal punto di vista finanziario, perchè si tratta d'un lavoro che un giorno o l'altro potreste essere costretti a far eseguire d'improvviso e tumultuariamente, spendendo di più in una sta-

gione, come la primavera, nella quale i braccianti hanno già altro lavoro.

Io quindi chiedo all'egregio ministro dei lavori pubblici che voglia, appena gliene sarà data la possibilità, come del resto ha voluto cortesemente promettermi, fare eseguire questo lavoro che, ripeto, può perfettamente conciliare tanto gl'interessi tecnici e finanziari che gl'interessi sociali, senza aspettare che la piena del fiume o la fame dei braccianti vengano ad imporlo in tempo meno opportuno.

Presidente. Verrebbe ora un'interrogazione dell'onorevole Engel, ma, non essendo egli presente, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene poi quella dell'onorevole Fracassi: « per sapere se all'ripresa dei lavori parlamentari non intenda ripresentare e far discutere alla Camera il disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli dando così modo al Parlamento di solennizzare il primo cinquantenario dello Statuto con una legge buona a favore dei deboli diseredati dalla fortuna. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura.

Suardi-Gianforte, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* La necessità di modificare in qualche parte la legge sul lavoro dei fanciulli e di adottare provvedimenti ora mancanti a tutela del lavoro industriale delle donne è oramai riconosciuta. E la prova si ha nel fatto che nel 1893, il ministro d'agricoltura del tempo, presentò un analogo disegno di legge e nel 1895 ne fu presentato un secondo. La Commissione parlamentare, la quale esaminò quest'ultimo disegno di legge, vi apportò delle modificazioni e specialmente delle notevoli restrizioni per quanto riguarda il lavoro industriale notturno.

Quel disegno di legge, l'onorevole Fracassi lo sa quanto me, venne a cadere per lo scioglimento della Camera. L'anno scorso l'onorevole Guicciardini incaricò il Consiglio dell'industria e del commercio di esaminare l'importante argomento, ed a tal uopo gli sottopose i risultati delle indagini fatte fare dal Ministero a mezzo dei prefetti per conoscere quali potevano presumibilmente essere gli effetti per gli operai e per l'industria, tanto sotto il rapporto tecnico che economico dell'applicazione delle proposte fatte dalla Commissione parlamentare del 1895.

Il Consiglio, dopo maturi studi e dopo am-

pie ed importanti discussioni, nella seduta del 9 giugno 1897 formulò proposte concrete molto chiare e precise, non solo per quanto riguarda il lavoro industriale notturno, ma anche sui diversi punti del progetto Barazuoli, in gran parte approvando, in alcuna parte modificando. Si può dunque dire che la questione è ampiamente studiata, ed il Ministero di agricoltura potrà, al più presto, presentare alla Camera le sue proposte concrete, e molto meditate.

Però il Ministero si riserva, per la presentazione, di scegliere il momento più opportuno, tenuto conto delle condizioni dei lavori parlamentari.

Non pochi sono i disegni di legge sottoposti all'esame del Parlamento presentati dal ministro d'agricoltura e commercio e parecchi sono quelli d'indole sociale, come gl'infortuni sul lavoro, la cassa per la vecchiaia, il lavoro nelle cave e miniere.

Per un doveroso riguardo alla Camera, la quale non può desiderare che si accatastino proposte di legge senza la fondata speranza che arrivino in porto, ed anche per agevolare la discussione e l'approvazione di quello richiesto oggi dall'onorevole Fracassi, si ritiene opportuno di attendere che sia approvato dalla Camera almeno qualcuno dei disegni più importanti ora posti all'ordine del giorno.

Questa breve attesa, che non ha altro scopo se non di evitare alla proposta che si sta per presentare la sorte toccata alle precedenti, cioè di fare un semplice atto di presenza, spero che otterrà l'approvazione anche dell'onorevole interrogante.

Se per tal modo l'intento patriottico ed umanitario da lui manifestato non si potrà raggiungere per la via da lui indicata, si potrà ugualmente ottenere per altra via. Come ho già detto vi è nell'ordine del giorno il disegno di legge sugli infortuni del lavoro, già approvato dal Senato: onorevole Fracassi, dia opera anche Lei per far sì che questa proposta del Governo diventi sollecitamente legge dello Stato, ed allora sarà esaudito il voto da Lei espresso nella sua interrogazione con queste parole: « dare modo al Parlamento di solennizzare il primo cinquantenario dello Statuto con una legge buona a favore dei deboli diseredati dalla fortuna. »

Nobili parole alle quali mi associo in nome del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

Fracassi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle dichiarazioni che ha voluto fare. Io non mi attendevo meno da lui, poichè egli fece parte della Commissione che esaminò quel disegno di legge sul quale l'onorevole Di San Giuliano presentò una sì accurata e magistrale relazione. Il disegno del quale io ho domandato la sollecita presentazione fa parte di quei provvedimenti di indole sociale che furono tante volte promessi, e la cui attuazione si fa da lungo tempo attendere.

Ma io mi auguro e spero che, prima che l'anno 1898 arrivi al suo termine, oltre agli altri provvedimenti d'indole sociale che già sono nell'ordine del giorno, possa venir discussa dalla Camera anche la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Colonna al ministro dell'interno « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere a favore dei malati poveri della Provincia romana curati negli ospedali di Roma, e se non creda che, per ragioni di tradizione ed anche di diritto, non sia il caso di stabilire per essi un trattamento speciale. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi sembra che a queste interrogazioni si sia già altra volta risposto trattandosi l'argomento analogo.

Però se l'onorevole Colonna ha qualche altra cosa da aggiungere io sono pronto a dargli tutti gli schiarimenti opportuni.

Del rimanente agli inconvenienti lamentati il Governo sta per provvedere per via di una legge che, come l'onorevole Colonna sa, è in preparazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna.

Colonna. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato della sua cortese risposta e me ne dichiaro soddisfatto, avendomi egli annunciato che il Governo presenterà presto un disegno di legge nel quale sarà riconosciuta la necessità di adottare uno speciale trattamento per i comuni della provincia di Roma. Ciò mi sembra costituisca un atto di giustizia.

Infatti, per le condizioni di vicinanza le popolazioni dei dintorni danno alla capitale un contingente di immigrazione assai

maggiore delle altre Provincie, contingente che, essendo composto non già d'industriali e di commercianti, che sono presso che nulla nella nostra provincia, ma di agricoltori o manuali, e quasi esclusivamente di persone che, al primo contatto con le difficoltà della vita, vengono qui sospinte dalla speranza di un men triste avvenire, senza neppure esporsi ad un viaggio lungo e dispendioso. Da ciò ne consegue che anche maggiore è il numero dei ricoverati negli ospedali e la somma dei rimborsi imposti ai nostri comuni, da quel decreto che nella rigorosa sua applicazione turba tutto il loro funzionamento amministrativo e ne compromette le più prudenti previsioni dei già tanto stremati bilanci.

Oltre questa considerazione d'indole direi quasi subordinata, vi sono altre ragioni che militano in favore di uno speciale trattamento per i Comuni della provincia romana.

Parecchi degli istituti ospitalieri dei maggiori centri della penisola, come l'Ospedale maggiore di Milano, quello di San Matteo di Pavia, quello di Como ed altri, estendono al territorio della Provincia ed anche di più Provincie la loro beneficenza con la cura ed il mantenimento gratuito dei malati poveri.

Ora io non saprei concepire perchè i Comuni della provincia romana non dovrebbero usufruire degli stessi vantaggi presso quegli ospedali di Roma che pure essi hanno concorso a dotare.

Non bisogna dimenticare che il patrimonio ospitaliero di Roma fu, nel volgere dei secoli, costituito in gran parte da lasciti e donazioni di persone dell'ex Stato pontificio principalmente perchè vi avessero cura gratuita i malati poveri dei propri Comuni.

A cominciare da Papa Innocenzo III, anagnino, il fondatore dell'arcispedale di Santo Spirito, che lasciò tutto il suo patrimonio privato alla pia istituzione, seguirono ininterrotti, anche da parte dei Comuni, gli esempi di sì nobile filantropia, esempi che si possono ricercare numerosissimi nella storia di quei tempi.

Ma vi è anche di più. Al principio di questo secolo, con un editto speciale di Papa Pio VII, s'impose a tutti coloro che venivano in possesso di una eredità superiore ai 50 scudi, un lascito non inferiore ad uno scudo, in favore dell'amministrazione dell'arcispedale di Santo

Spirito e questo, sotto pena di nullità dell'intero atto testamentario.

Tutto ciò mi sembra che costituisca un diritto, da parte dei Comuni della provincia, ad avere un trattamento speciale. Ad ogni modo, dopo le risposte avute dall'onorevole sotto-segretario di Stato, mi riservo di svolgere più ampiamente questi concetti, che ho espressi con quella brevità che mi è consentita dall'indole dell'interrogazione e dal regolamento quando verrà innanzi a noi l'annunziato disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Rota ha interrogato il ministro guardasigilli, « per sapere se non creda urgente, dopo quanto è stato detto in parecchi discorsi inaugurali dell'anno giuridico, e di fronte a certi inesplicabili verdetti, istituire un collegio di periti presso ogni tribunale. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Il collega Rota domanda se il Governo ha portato la sua attenzione e gli studi suoi sul tema dei periti e delle perizie giudiziarie e a domandarlo è mosso da alcuni verdetti che egli dice inesplicabili e che debbono, a suo avviso, consigliare modificazioni alle leggi vigenti in ordine al tema che è argomento di questa interrogazione.

Posso subito rispondere all'onorevole Rota, che il Governo si sta occupando di questo argomento; che i nostri studi si volsero sin qui al modo di costituire gli albi dei periti giudiziari, per guisa che essi offrano quelle garanzie che, in gran parte, sono oggi un desiderio. I nostri studi sono stati rivolti altresì al modo di costituire questi elenchi e a dettare le norme in base alle quali un professionista, uno specialista, un tecnico possa conseguire l'intento di veder segnato il proprio nome negli albi stessi.

Si è seguito, per ciò, il doppio criterio del merito e della fama o dell'abilità notoria dello scienziato che domanda l'iscrizione. Dopo avere provveduto a ciò, abbiamo creduto di richiedere sulla proposta nostra il voto, sempre autorevole, delle Corti d'appello e degli altri superiori corpi giudiziari del Regno; ci siamo rivolti altresì alle Università dello Stato. Le risposte invocate giungono giorno per giorno, e noi le stiamo esaminando.

Nello studio di questa riforma concernente le perizie giudiziali, non abbiamo trascurato un altro ordine di idee: se, cioè, fosse stato il caso di presentare un disegno di legge diretto ad istituire i periti di Stato, od ufficiali, e come tali espressamente riconosciuti. Questo, che sarebbe stato un modo molto preferibile per provvedere al grave argomento, sarebbe un ostacolo non indifferente dinanzi alla gravità della spesa che la istituzione importerebbe.

Vede l'onorevole Rota che il Governo si è occupato e si occupa della cosa; ed io spero che egli sarà soddisfatto della risposta che ho dato alla sua interrogazione.

Presidente. Onorevole Rota, ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

Rota. Anzitutto io debbo saper grado all'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia della cortese e vorrei dire esauriente risposta che diede alla mia interrogazione.

Interrogazione che verte su un argomento che, se fu importante sempre, in ora l'apprestarvi un rimedio è reso più urgente dal succedersi reiterato di certi inesplicabili e ingiustificati verdetti, occasionati da estemporanee perizie medico-legali che, invece di illuminare, sviano e falsano il giudizio di chi deve decidere cause gravissime, impressionando tristamente tutti coloro che vedono nella giustizia una fra le supreme garanzie dell'ordinamento sociale.

Tanto che in parecchi discorsi inaugurali pronunciati da procuratori del Re e procuratori generali è segnalato tale grave inconveniente, e invocata, affine di evitare il ripetersi di erronei giudizi, la istituzione presso ogni Tribunale dei Collegi di periti medico-legali, sui quali soltanto possa cadere la scelta.

E d'altro canto tale riforma, specialmente nell'istruttoria dei processi penali, è sempre più reclamata anche nell'interesse vero degli imputati, i quali talora si vedono tratti al dibattimento, mentre o non lo dovrebbero, o per lo meno dovrebbero esserlo sotto affatto diversa imputazione.

Io non mi dilungherò ad analizzare minutamente le cagioni del segnalato inconveniente. Esse sono parecchie, ma la principale si è che la capacità scientifica dei periti per l'ordinario è inadeguata a supe-

rare le difficoltà tecniche che si presentano nella esecuzione delle perizie.

Prescindendo dal fatto notorio che i medici-chirurghi designati alle giudiziali perizie in fatto di scienza non sono per lo più fra i più distinti, non solo per la tenue remunerazione loro assegnata, ma anche per la poca importanza che in generale danno alla medicina legale, che considerano quasi come un pleonasma della loro coltura, e un incerto della loro professione, la natura della indagine e degli studii dei medici e chirurghi in generale è affatto diversa da quella che fa d'uopo per un perito medico legale.

L'indagine e lo studio di quelli è diretta alla cura delle malattie e quindi alla loro diagnosi e ai rimedi da apprestare. L'osservazione di questi invece ha per iscopo di determinare il danno che ad una persona può essere derivato dal fatto di un'altra persona.

Donde differenze essenziali e caratteristiche sia nello studio e nell'osservazione, sia nello scopo cui si mira.

Buoni, mediocri o cattivi che siano i medici, a cui si ricorre per le giudiziali perizie, tutti sono equiparati dalla mancanza di una pratica e sicura conoscenza della speciale materia. Materia speciale irta di difficoltà sia nei casi ferimento e di omicidio, che di infanticidio, di venificio o di alterazione mentale.

Una riforma quindi si impone nell'interesse della giustizia, riforma che, pur rannodandosi ad altre, può stare anche a sè.

Il Carrara, il Nicolini, il Pescatore, l'Ellero fino agli ultimi: il Morselli, il Tamassia, il Lucchini, i professori Toscani e Filomusi Guelfi nell'XI Congresso medico, tutti o quasi gli autori più reputati in materia segnalavano che dal giudizio peritale dipende spesso la competenza, sempre il giudizio sul merito, e reclamarono una riforma su ciò.

E non solo nella scuola, ma anche in Parlamento si agitò parecchie volte tale questione.

Venne presentato un disegno di legge dal deputato De Crecchio fino nel 1878 sul modo di raccogliere le prove generiche nei giudizi penali, e venne anche nominata una Commissione parlamentare che riferì favorevolmente; ma pur troppo nulla se ne concluse.

Una interrogazione presentò il deputato Umana nel 1883 al guardasigilli Zanardelli.

Lo scorso anno, rispondendo ad un'interrogazione sul tristissimo fatto avvenuto nelle carceri di S. Michele, sulla morte di Romeo Frezzi (nell'investigare sulla causa della quale aspre e gravissime accuse erano state fatte ai periti) il defunto guardasigilli Costa rispondeva nella tornata del 17 maggio, che la riforma dell'istituto dei periti era tema arduo, che la questione richiedeva serio e ponderato esame, e che a suo tempo avrebbe alla Camera presentato un disegno di legge già pronto.

Ma pur troppo, a causa della malata vita politica, in tema di tanta urgenza e importanza, che si ricollega al retto funzionamento della giustizia penale, tali promesse, che si ripetono da quasi vent'anni, rimasero lettera morta.

Talora i disegni di legge anche presentati sono sepolti prima di essere svolti.

Io quindi, senza oltre dilungarmi per l'ambito ristretto a cui si deve limitare l'interrogazione, destinata più a sfiorare, a delibare gli argomenti che a sviscerarli e approfondirli, mi auguro e insisto perchè il Governo voglia seriamente dare opera e provvedere ad una riforma che è delle più impellenti nei nostri ordinamenti giudiziari e che può essere attuata indipendentemente da ogni altra.

Presidente. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Rota al ministro guardasigilli.

Rota. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rota. Siccome è stato presentato da parte dell'ex-ministro Gianturco, d'accordo col ministro della guerra e con quello della marina, un disegno di legge che concerne appunto l'oggetto della mia interrogazione, e nel quale sono segnalate la necessità e l'urgenza di provvedere a regolare lo stato civile delle persone le quali sono morte in Africa, ma la cui morte non risulta ufficialmente, nella fiducia che questo disegno di legge possa essere presto discusso dalla Camera, rinunzio alla mia interrogazione.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Pansini e Placido al ministro di grazia e giustizia ed a quello dei lavori pubblici « per sapere le ragioni che fanno ritardare le nuove opere di Castel Capuano in Napoli. »

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. L'interrogazione, oltrechè al ministro di grazia e giustizia, è altresì rivolta all'onorevole ministro dei lavori pubblici: e un'altra interrogazione dell'onorevole Magliani, successiva a questa, concerne il medesimo argomento. Mi pare che sia facile rispondere dicendo quello che è stato fatto e che deve essere noto ai colleghi miei. Il Parlamento fino dal 22 luglio 1887 ha votato un fondo di 350,000 lire per la esecuzione dei lavori occorrenti all'edificio di Castel Capuano in Napoli. Reputandosi però il fondo insufficiente, e non potendo il bilancio del Ministero di grazia e giustizia contribuire per una somma maggiore, il Ministero delle finanze consentì acchè fossero date altre lire 120,000. Così si è impostata per questi lavori la somma di 470,000 lire.

I preventivi che sono stati fatti importerebbero una spesa di 467,000 lire; per cui sotto questo aspetto noi ci troviamo in perfetta regola. Dico ora agli onorevoli interroganti che, per provvedere intanto a quella parte di edificio che era meno danneggiata e nella quale sarebbe stato più agevole cominciare immediatamente i lavori, cioè la parte ove avevano la sede loro la Corte di appello ed i relativi uffici dipendenti, essi sono stati appaltati in forma legale, con le norme note, ed importano la somma complessiva di 112,500 lire.

E gl'interroganti infatti sanno che questi lavori furono deliberati a favore di un certo appaltatore, se non erro, certo signor Tuccillo. L'asta è stata deliberata e si è firmato il relativo contratto, il quale deve ora esser sottoposto all'approvazione delle autorità competenti.

Ma mi preme altresì subito dichiarare che, per urgenti premure fatte dal prefetto di Napoli, noi, in attesa dell'approvazione del relativo contratto, abbiamo dato ordine che si consegnassero intanto i locali al Tuccillo affinché le operazioni necessarie, specialmente quelle di preparazione e allestimento del cantiere, potessero avere il loro principio. Ciò per la parte dei lavori più urgenti. Per l'altra parte poi, attendiamo le perizie dell'ufficio del Genio civile di Napoli: e appena ci saranno comunicate, non mancheremo di affrettare gli atti necessari affinché gli egregi interroganti veggano soddisfatte le aspirazioni loro che sono altresì quelle

della giustizia che si amministra in Napoli, e quelle altresì della città che essi degnamente rappresentano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

Placido. Debbo anzitutto riconoscere che, da parte del Ministero di grazia e giustizia, nulla è stato omissso affinché alla città di Napoli fossero dati uffici nei quali sia possibile amministrare la giustizia. E tanto più riconosco questa verità di fatto, inquantochè consta a me, che ho l'onore di far parte di quella curia, essersi effettivamente, come ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato, posti in appalto alcuni lavori, e consegnati i locali per il loro cominciamento. Quello di cui non posso, francamente, dichiararmi soddisfatto, si è il ritardo frapposto al compimento degli altri lavori sul lato meridionale dell'edificio, lavori che sono indispensabili al retto ed opportuno funzionamento della giustizia in Napoli.

Opportuno funzionamento dico io: perchè non si deve dimenticare dai signori ministri essersi oramai assodato da statistiche intaccabili, che, per le spese di giustizia, lo Stato ricava dai tribunali di Napoli circa dieci e più milioni ogni anno.

A me toccò l'onore di essere relatore di quella legge alla quale ha alluso l'onorevole sotto-segretario di Stato; e rammento che spesso ebbi l'onore d'interessare il caduto ministro ed il suo sotto-segretario di Stato a proposito di questo argomento, e mi fu sempre risposto che l'altra parte del fabbricato doveva costruirsi di pianta, e che poco tempo occorreva attendere ancora, poichè il progetto di massima era compiuto e quello di dettaglio prossimo a compiersi. Ma sono oramai passati sette in otto mesi, ed oggi il mio rispettabile amico, l'onorevole sotto-segretario di Stato mi dice che non ancora sono pervenuti al Ministero i definitivi rapporti del Genio civile! Ed io ho diritto d'osservare che non è una bella cosa questa che succede a Napoli ed in generale in tutta Italia! Spesse volte la burocrazia tronca i più bei propositi; spesse volte le pastoie fraposte dalla burocrazia sono capaci di rendere nulle ed inattuabili le leggi! Per un lavoro di dettaglio (perchè il lavoro di massima era compiuto, e lo avevo studiato io come relatore della Commissione) non parmi ci volessero mesi ed anni!

Questo ritardo mi pare, quindi, inesplicabile. Mancano i fondi? No, ci sono.

Si aspetterà la comodità del genio civile. Ma badi l'onorevole ministro che l'amministrazione della giustizia, così come è oggi, a Napoli, non può procedere.

L'onorevole sotto-segretario di Stato conosce quei locali? Stanze grandi, divise da ammezzati di legno; se in una stanza si parla, nell'altra non si possono udire i testimoni e gli avvocati. Abbiamo aule nelle quali i poveri magistrati e gli avvocati temono della loro vita; luce che viene dall'alto; umido che viene da tutte le parti! Gli uscieri sono confinati dove si conservavano i modelli di gesso antichi appunto per cagione della umidità. Ora, dato tutto questo, ha diritto Napoli di chiedere che si provveda? Il Governo ha il dovere di provvedere? Non dimenticate, signori, che si tratta del primo bisogno dello Stato: dell'amministrazione della giustizia.

E giacchè mi trovo a parlare, farò un'altra osservazione. Nella legge della quale io fui relatore, si mettevano in riserva 150 mila lire per far fronte alle possibili differenze fra la spesa prevista e quella effettiva. Ora mi si fa supporre che questa riserva si voglia destinare a spese fatte prima della legge. A parer mio, ciò sarebbe illegale. Il Parlamento ha votato una legge la quale doveva essere tutta intesa al ripristinamento della giustizia nel locale di Castel Capuano. Alle spese precedenti si potrà provvedere in altri capitoli del bilancio; ma non con questa legge che comprendeva altre necessità, altri bisogni. Quindi mi dichiaro mezzanamente soddisfatto. (*Si ride*) Riconosco la buona volontà del Ministero di giustizia: ma debbo francamente riconoscere del pari che non si guarda, con quell'interesse che sarebbe necessario, a ciò che è, ripeto, il primo bisogno di un paese, cioè l'amministrazione della giustizia.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Il Genio Civile ha già compilato i due progetti di restauro al fabbricato di Castelcapuano. Di essi uno è in corso di esecuzione e l'altro è stato rimesso al Ministero di grazia e giustizia perchè, previo il parere del Consiglio di Stato, disponga l'appalto dei lavori. Con la stessa sollecitudine, con la quale si sono consegnati i

lavori già appaltati, si provvederà pei lavori del progetto ora in esame, di guisa che anche la parte principale dell'edifizio, dove si amministra la giustizia a Napoli, possa venire stabilmente riparata, eliminando gl'inconvenienti deplorati dall'amico onorevole Placido.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gagliardi.

Magliani. Mi spiace che le parole dell'onorevole ministro dei lavori pubblici non mi abbiano potuto dispensare dal dire qualche parola. Non posso non ripetere con l'onorevole Placido essere strano che, malgrado tutte le buone disposizioni del Governo e malgrado una legge approvata dal Parlamento, in otto mesi non si sia trovato ancora modo di cominciare questi lavori. Io non dirò di sentirmi mezzanamente soddisfatto delle risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, perchè egli chiaramente ha detto quello che poteva dire; cioè che, da parte del Ministero di grazia e giustizia, nulla è stato trascurato affinchè questi lavori fossero cominciati. Di queste buone intenzioni del Governo noi non possiamo non tenere il massimo conto: e almeno per parte mia, non posso non dichiararmi soddisfatto. Però, senza fare a meno di associarmi completamente a quanto l'onorevole Placido ha detto circa il funzionamento della giustizia a Napoli, funzionamento ormai impossibile ad essere continuato, io debbo sottoporre un'altra osservazione all'onorevole sotto-segretario di Stato, a cui rivolgo preghiera di rispondermi, se è possibile, in modo categorico. Risulterebbe che, antecedentemente, si sono fatti lavori per l'importo di 200,000 lire circa, senza regolare autorizzazione: ed io non vorrei che queste 200,000 lire già spese fossero, per avventura, comprese nel fondo delle 300,000 lire destinate ai lavori di Castel Capuano. Intorno a ciò, pregherei, ripeto, l'onorevole sotto-segretario di Stato di favorirmi, se è possibile, uno schiarimento preciso.

Quanto al resto, io non posso che pregare vivamente il Governo di usare la massima energia affinchè si ponga termine a questo stato di cose che, bisogna dirlo con franchezza, espone il Governo non soltanto al malumore del pubblico in Napoli, ma anche al malumore nostro che dobbiamo pur troppo farci eco dei legittimi risentimenti dei nostri rap-

presentati. Ed io forse più di altri ho il dovere di farmi eco di questi lamenti, inquantochè mi onoro di rappresentare appunto quel Collegio di Napoli in cui ha sede Castel Capuano; perchè il ritardo a riportare l'amministrazione giudiziaria nei locali di Castel Capuano, significa non solamente danno pel funzionamento della giustizia, ma anche danno economico pel mio collegio.

Fani, sotto segretario di Stato per la grazia e giustizia. Sono in condizione di poter sollevare interamente l'animo dei colleghi Placido e Magliani dalle loro preoccupazioni. La somma stanziata con la legge dei lavori di Castel Capuano, non servirà minimamente per saldare le partite a cui essi alludono, ma sarà interamente devoluta ai lavori che costituiscono argomento della loro interrogazione.

Presidente. Essendo più che esauriti i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

Presidente. L'ordine del giorno reca: svolgimento di una proposta di legge del deputato Panzacchi per l'aggregazione del comune di Bentivoglio per il servizio di pretura al mandamento di S. Giorgio di Piano.

Si dia lettura del disegno di legge.

Arnaboldi, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 243).

Presidente. L'onorevole Panzacchi ha facoltà di svolgere questo disegno di legge.

Panzacchi. La riduzione del numero delle preture, avvenuta per l'ultima legge genericamente assai provvida, ha messo in condizioni molto incomode i cittadini di Bentivoglio, comune di oltre quattromila abitanti della provincia di Bologna. Tolto di mezzo, colla nuova legge, il mandamento di Castel Maggiore, essi sono stati aggregati al secondo mandamento di Bologna che è lontanissimo; mentre pareva tanto più opportuno aggregarli a quello di S. Giorgio di Piano che è vicinissimo.

Le stesse mutate condizioni della viabilità dal 1891 in poi, rendono più evidente questo sconcio; perchè gli abitanti del comune di Bentivoglio montando sul tramways che percorre la strada da Bologna a Pieve di Cento, in pochissimi minuti sono a San Giorgio di Piano: mentre ora, invece, sono

costretti a percorrere ancora una lunga strada con perdita di tempo e sacrificio di danaro e, tante volte, con impedimento alla sollecitudine nel funzionamento della giustizia.

Per queste ragioni, prego vivamente la Camera di voler prendere in considerazione questa leggina la quale, una volta approvata, migliorerebbe le condizioni degli abitanti del comune di Bentivoglio per ciò che concerne il disbrigo degli affari della giustizia; sarebbe accolta con cordiale spontaneità da quelli di S. Giorgio in Piano; e non sollevarebbe, io credo, alcun ostacolo da parte del secondo mandamento di Bologna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Sarebbe desiderabile che questa proposta del collega Panzacchi fosse documentata colle deliberazioni dei Corpi locali; ma questo può farsi in seguito, ed egli ha tempo d'inviare questi documenti, affinché sieno allegati alla proposta sua. Intanto con questa riserva, e con quelle che d'ordinario si fanno per queste proposte di legge, io non mi oppongo acchè la Camera deliberi di prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Panzacchi.

Panzacchi. Ringrazio.

Presidente. Interpellerò la Camera se intenda prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Panzacchi.

(È presa in considerazione).

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Curioni a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curioni. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione circa la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cavallotti.

Presidente. Invito pure l'onorevole Majorana Giuseppe a presentare una relazione.

Majorana Giuseppe. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione circa la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Guerci.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguita la discussione del disegno di legge per istituire una Cassa di credito comunale e provinciale.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Istituzione di una cassa di credito comunale e provinciale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cereseto.

Cereseto. Onorevoli colleghi! Non è questa l'ora, ed io non sono tale, da lunghi discorsi: consentitemi soltanto brevissime spiegazioni circa l'ordine del giorno da me proposto, favorevole in massima alla legge.

« La Camera riconoscendo che le difficili condizioni finanziarie degli enti locali derivano in molta parte dall'avocazione e assorbimento delle entrate locali a beneficio dello Stato e dall'onere delle spese obbligatorie; e che il progetto procura un giusto vantaggio agli enti locali, senza danno diretto o pericolo dello Stato, passa alla discussione degli articoli ».

La legge che oggi si discute « da cento punte in cento parti offesa », non ha avuto in realtà che due nemici, l'esagerazione degli amici, e le esagerazioni degli avversari. E sono queste le grandi e vere difficoltà della legge attuale. Senza le esagerazioni dell'una e dell'altra parte, forse a quest'ora avremmo già trovato la formola giusta rispondente ai desideri dei molti, ed escludente le preoccupazioni di tutti.

Chi può dubitare della bontà e giustizia del grande concetto informatore della legge, che è quello di dare modo agli enti locali di sottrarsi all'usura che tormenta gli enti amministrativi minori, e quindi più deboli, e di abilitarli ad attingere essi pure alle eque ed oneste fonti di credito dello Stato?

Ma gli uni hanno esagerato chiedendo troppo per i Comuni e per le Provincie, incoraggiandoli, quasi, nella via pericolosa dell'abuso del credito: gli altri hanno esagerato per l'altro verso, negando tutto.

I precedenti oratori che hanno combattuto la legge (e parlo specialmente dei massimi, degli onorevoli Giolitti, Sonnino e Colombo) l'hanno fatto soprattutto per questo unico motivo: cioè per una legittima, ma eccessiva preoccupazione della concorrenza che il nuovo titolo avrebbe fatto ai titoli del consolidato. Essi non hanno tenerezze (ed hanno ragione

di averne molte) che pel Consolidato del debito dello Stato: e per gli altri interessi dello Stato essi hanno tutta la trepidanza e l'affetto di un padre per i figli.

Hanno anche cure e pensieri per i Comuni, ma come pei figli di secondo letto!

Ora questo a me non par giusto perchè, a mio credere, è Stato tanto l'ente Governo, quanto i Comuni che compongono lo Stato medesimo: ed io non posso concepire uno Stato florido, senza la floridezza dei Comuni.

Io vorrei quindi che la tenerezza che gli avversari di questa legge hanno per l'erario dello Stato, l'avessero non in egual misura, ma almeno in misura proporzionale anche per l'erario degli enti locali.

Per me, due sono gli argomenti che soprattutto mi persuadono ad esser favorevole a questo disegno di legge.

Il primo è che la questione è già pregiudicata dalle leggi precedenti, dalle leggi già votate per la Sicilia, per la Sardegna e per Roma.

Nella legge 24 dicembre 1896 per la Sardegna e per la Sicilia era scritto all'articolo 3: « I nuovi prestiti da ammortizzarsi in 50 anni, saranno concessi dalla *Cassa di credito comunale e provinciale*. » E nell'articolo 11: « Fino a quando non sarà costituita la nuova *Cassa di credito comunale e provinciale*, di cui all'articolo 3, ai fini della presente legge, ne farà le funzioni la Cassa depositi e prestiti. »

Questo era l'affidamento dato in quella legge: ed a me pare che sia, ora, giustizia che la legge sia estesa a tutti quanti i Comuni. Si doveva fare allora la questione oggi fatta, e si doveva limitare tutto ad un provvedimento eccezionale.

Ma dopo questa legge sarebbe ingiustizia somma che non fossero estesi i vantaggi di quella prima legge a tutti i Comuni d'Italia.

Un secondo e più alto e più grave argomento è questo.

Può lo Stato disinteressarsi delle difficili condizioni dei Comuni, dal momento che lo Stato fu la causa prima delle difficoltà in cui si trovano? Questa è la ragione fondamentale che, secondo me, deve persuadere ad adottare, coi temperamenti che accennerò, la legge presentata dal Governo.

Lunga, troppo lunga sarebbe la enumerazione delle attività tolte ai Comuni, e delle passività loro accollate dallo Stato a bene-

fizio dell'erario: ma questo esame di coscienza dobbiamo pur fare.

Quando si discusse la prima legge comunale e provinciale del 1865, che riepilogava le disposizioni di quella del 1859, si agitò allora largamente la questione se i Comuni (e così pure le Provincie) dovessero avere un patrimonio comune con lo Stato per ciò che ha tratto alle finanze e ai tributi, o se dovessero avere cespiti propri e distinti. Sorsero allora le due scuole della comunione e della separazione dei cespiti; e prevalse la teoria della comunione. I municipi furono chiamati ad assistersi alla mensa dello Stato, ed ebbero con esso parte in tutti i più importanti proventi dell'erario: quali la imposta sulla ricchezza mobile, l'imposta fondiaria e i dazi di consumo: ed ebbero questa parte sotto forma di sovraimposte. Gli enti locali ebbero così, se non la indipendenza, certamente la sufficienza dei loro mezzi finanziari.

Ma fra i due sistemi della comunione e della separazione dei cespiti, le esigenze finanziarie dello Stato introdussero di fatto quasi subito un terzo sistema, che era la negazione di tutti due: quello dell'avocazione: parola, questa, che avrebbe voluto nascondere la più audace sottrazione dei cespiti locali a beneficio dello Stato. La storia di queste avocazioni è lunga quanto quella delle leggi finanziarie del nostro paese; e consiste in una continuata limitazione di proventi a danno dei Comuni, e in una continua spogliazione dei Comuni per arricchire lo Stato.

Cominciamo dalla sovraimposta alla ricchezza mobile.

A grado a grado, la sovraimposta della ricchezza mobile fu abolita del tutto. Dapprima furono sottratte alla sovraimposta gli stipendi degli impiegati dello Stato, poi gli stipendi degli impiegati dei Comuni, delle Provincie e Opere pie; poi furono sottratti alla sovraimposta i titoli del Debito pubblico; poi vi furono sottratti tutti i redditi indistintamente; e infine l'ultima legge Sonnino privò i Comuni anche del decimo dell'imposta di ricchezza mobile.

I dazi di consumo.

In tema di dazio consumo le due voci principali, carne e vino, a cui partecipavano i Comuni nel limite del 40 per cento, furono ridotte al 30; e le voci secondarie, pure importantissime, come le farine, il riso, gli olii, il petrolio, lo zucchero ed il burro, che erano

state date esclusivamente ai Comuni, furono assorbite dalle bramoso canne dello Stato.

E la posizione dei Comuni fu inasprita ancora dalle leggi successive relative ai canoni daziari, rincarando anno per anno il canone, facendo dei Comuni gli esattori dello Stato con la legge del non riscosso per riscosso, a tutto danno delle finanze comunali.

Tre Comuni fra i più importanti del Regno, Genova, Torino, Milano: anzi potrei dire tutti i Comuni dei nostri Collegi, ne sanno qualche cosa.

Una terza fonte di sovrainposta rimaneva; quella della proprietà fondiaria, terreni e fabbricati. Ma qui, se nulla più si potè togliere ai Comuni, la sovrainposta fu circondata da tali e tante limitazioni, che questo cespite ormai non ha più elasticità di sorta. Inoltre fu negata anche ai Comuni la libertà di imporre un'aliquota diversa di sovrainposta sui terreni e sui fabbricati: aliquota che, invece, la legge impose e volle costante e uniforme con manifesta ingiustizia.

Ora vedete ciò che è avvenuto. Noi abbiamo come estimo imponente dei terreni quello di 100 anni fa e quindi normalmente un reddito molto basso; ed abbiamo invece il reddito dei fabbricati ragguagliato al valore altissimo, che di 5 in 10 anni si perequa e cioè sempre si aumenta. Perciò siamo a questo: che ormai i Comuni rurali debbono espropriare i fabbricati civili se vogliono andare avanti. Nei piccoli Comuni non si può più riparare o imbiancare una casa senza paventare un nuovo accertamento: e la sovrainposta è forse il più grande ostacolo al rinnovamento edilizio, igienico e sanitario dei nostri Comuni rurali.

Abbiamo così tolta ai Comuni anche la libertà di fare bene e di commisurare l'imposta al reddito vero.

In compenso che cosa abbiamo noi dato ai Comuni? Niente altro che alcune tassicciole. Il nome non era allora conosciuto, ma è antica la cosa: tassicciole come quella sulle insegne che è stata applicata in soli quattro Comuni in tutto il Regno; quella sulle fotografie che in quasi trenta anni non fu applicata da alcun Comune. Abbiamo dato ai Comuni anche la tassa sulle vetture: ma appena si è diffusa l'abitudine dei velocipedi, si è subito applicata ad essi una tassa governativa, per la grande ragione che non sono tirati da cavallo: onde abbiamo avuto que-

sta disposizione: che sono vetture le gondole di Venezia e non i velocipedi di Milano! E si è ripetuto a rovescio il caso del giureconsulto degli antichi gloriosi Comuni che *propter aequum amisit equum*: egli aveva perduto il cavallo per la ragione che aveva fatto giustizia. Noi per ragion del cavallo abbiamo sacrificato, pei Comuni, anche la giustizia.

Nè qui è tutto.

Lo Stato fu ferocemente logico: avocò a sé le entrate dei Comuni, ma in compenso li caricò sempre di nuove spese.

Noi abbiamo fatte le più grandi conquiste della civiltà a spese dei Comuni: viabilità obbligatoria, istruzione obbligatoria, sanità pubblica: informi l'ultima. Tutto hanno pagato i Comuni, dopo che tutto si era loro tolto. Gli stessi impiegati del Comune, i segretari comunali sono diventati gli impiegati dello Stato: e per quattro quinti non lavorano che per lo Stato.

Ma lo Stato aveva una grande mèta da raggiungere, il pareggio, il rialzo della rendita: questo si diceva allora per consolare i Comuni spogliandoli, e questo si vorrebbe ripetere ora per negare o ritardare ancora l'estremo soccorso.

E intanto abbiamo avuto il debito dello Stato per miliardi e miliardi proprio quando noi più raccomandavamo la parsimonia ai Comuni. Oh! avesse amministrato lo Stato come hanno amministrato i Comuni!

Conseguenza ineluttabile di tutto questo: i debiti dei Comuni.

Ma nemmeno in materia di debiti fu uguale la legge e fu uguale la condizione dei debitori.

Il Governo con un'audacia sapiente si è provato a ridurre l'interesse sulla rendita: ma i Comuni non possono ridurre i loro debiti. Se lo facessero, il Governo non risparmierebbe l'invio del commissario, come in Grecia, in Turchia, in Egitto; con relativo bombardamento o scioglimento dei Consigli comunali.

Lo Stato si vendica sopra i suoi creditori e li colpisce colla ricchezza mobile. Ai Comuni non soltanto è interdetta ogni sovrainposta a carico dei loro stessi creditori, ma ogni nuovo debito comunale è un prezioso cespite di più per la tassa governativa. Queste le condizioni in cui si trovano i Comuni di fronte allo Stato. Anche nel fare debiti, debbono dire: *sic vos non vobis mellificatis apes!* Noi

acciamo i debiti, e diamo, ultima usura, l'uno per cento di compenso al Governo! (*Commenti*).

Ed ora apriamo finalmente il gran libro del debito dei Comuni, il *libro nero* come lo chiamò il senatore Morpurgo:

« Chè non è cosa a sopportar più grave

« Che il dover dar quando che dar non s'have. »

La statistica dei debiti comunali ci mostra che mentre nel 1871 il numero dei Comuni indebitati era di 3,690, nell'anno 1891 era invece salito a 5945.

Al 31 dicembre 1895 i debiti dei Comuni scendevano a 1 miliardo e 195 milioni, e quelli delle Provincie a 164 milioni, in tutto miliardo e 360 milioni, senza quelli contratti di poi.

La mala pianta dell'usura è intanto cresciuta largamente come su un terreno preparato!

Su 127 milioni di mutui fatti ai Comuni alla Cassa depositi e prestiti, per conversione di debiti onerosi, abbiamo questa squalida situazione: la Cassa dei depositi con mutui a mitissimo interesse ha trasformato 10 milioni di debiti che i Comuni avevano contratto al 6 per cento, 27 milioni al 7 per cento, 22 milioni all'8 per cento, 5 milioni al 10 per cento, 3 milioni al 12 per cento, 2 milioni al 18 per cento. Questa è la condizione dei Comuni.

Ora, dopo tutto questo, io continuo ad essere impressionato da quello che hanno fatto con la loro grande competenza gli onorabili Giolitti, Sonnino e Colombo. Ma mi domando: e dovremo, se ci è salute pure per questa via, salvare lo Stato per perdere i debiti noi? Vi sarà ancora una ragione giusta per sacrificare tutto a questo ideale nuovo e ci siamo proposti?

Per conto mio penso che sia ora di tenere la via: e con molte e decisive restrizioni ed emendamenti, secondo verrò dicendo, non esito a schierarmi tra i fautori della nuova legge, anche se fossi convinto che l'elemento di finanza che ci si propone dal ministro del tesoro, onorevole Luzzatti, dovesse avere per effetto di creare un qualche ostacolo alla corsa ascendente dei nostri titoli di credito all'estero. Apprezzo la preoccupazione che danno, e lo temo: ma molto più, come ho già detto, mi vergogno d'aver potuto oggi dire che in Italia abbiamo alcuni milioni di debiti municipali al 12 per cento. Quindi, ono-

revoli colleghi, vi dico: non vi illudete; la pubblica finanza è un tutto complesso, e la disastrosa finanza locale non darà mai nè credito nè fortuna alla finanza dello Stato!

L'unico vero difetto del progetto è questo: è eccessivo nelle sue proporzioni, è un grande progetto che non si atagia ad un piccolo Stato! Questa è l'unica obbiezione che si possa fare al progetto; e mi ricorre alla mente il caso di quel re che, chiamato dal suo ministro a vedere un certo ponte spazioso e di lusso che quegli aveva fatto su un piccolo fiume, ebbe a dire: *o più acqua, o meno ponte. O più cartelle, o meno debiti da trasformare e convertire!* Ma se noi ci limiteremo ad aiutare i Comuni nella conversione dei debiti onerosi e ad aiutarli in quelle opere pubbliche che danno la più grande garanzia di risultato, perchè hanno il concorso del Governo che le sussidia, pare a me che faremo opera provvida non solamente per i Comuni, ma per l'Italia. Ed il beneficio che per questa legge andrà dal centro alla periferia, rifluirà poi al centro, e col tempo sarà beneficio, forse più lento, ma più vero e duraturo, della rendita dello Stato.

Circoscriviamo quindi il disegno di legge a quei Comuni verso cui l'urgenza attuale ci spinge a soccorso; e se faremo questo, salveremo non solamente la legge, ma anche i Comuni che essa vorrebbe difendere. Il disegno di legge dovrebbe limitarsi per ora ai soli Comuni, Provincie e loro Consorzi; e dovrebbe aiutare gli uni e gli altri per liberarli dai debiti onerosi e per contrarre quei soli debiti che hanno la loro garanzia nella sovvenzione dello Stato, e che non sono che mezzo per dar lavoro alla povera gente.

Ma intendiamoci bene e molto chiaramente circa la definizione dei *debiti onerosi*, affinchè la legge non diventi strumento di favoritismo e nuova esca alle ingerenze parlamentari.

La Commissione dice che sono onerosi quelli al 4 per cento. Io non lo credo, anzi lo nego: sono prestiti di favore quelli, al giorno d'oggi! Cominciamo almeno da un tasso che sia il 5 per cento, ed allora aiuteremo davvero quelli che sono oppressi dall'usura.

E non parliamo per ora, nè di prestiti in genere per l'eseguimento di opere di pubblica utilità, nè di quelli intesi ai miglioramenti igienici, e meno ancora di quelli intesi ai miglioramenti agrari, o all'assunzione dell'esercizio di-

retto di servizi pubblici, o di mutui a Consorzi di bonifica e di irrigazione.

Tutta la difesa si concentri invece dove urgente è il pericolo. Ecco perchè io vorrei così modificato e ristretto l'articolo 2:

« La Cassa di credito comunale e provinciale farà prestiti ad ammortamento ai Comuni, alle Provincie e ai loro Consorzi:

« a) Per trasformazione e unificazione di debiti onerosi contratti anteriormente alla pubblicazione della presente legge;

« b) Per porre questi enti in grado di anticipare i fondi che l'Erario è tenuto a dare loro ratealmente per l'esecuzione di opere pubbliche.

« Sono considerati onerosi, agli effetti della presente legge, i debiti ad un saggio superiore al 5 per cento. »

Ed ora una seconda considerazione.

A nessun costo io accetterei che il beneficio si convertisse mai in danno dei Comuni. Perciò ho letto con meraviglia, nell'articolo 21 del disegno di legge ministeriale e nell'articolo 3 del disegno di legge della Commissione, che si vorrebbe, in compenso del vantaggio dato, togliere ai Comuni ogni libertà. Questo io non voglio: la legge comune basta per gli Enti locali che convertono debiti onerosi, come per quelli che intendono contrarre debiti nuovi.

Ma voi non avete dunque presente il disposto degli articoli 159 e 160 della legge comunale relativamente ai Municipi, e dell'articolo 208 relativamente alle Provincie?

Una legge più dura di quella non si potrebbe immaginare; anzi io vorrei che la legge comunale fosse modificata e resa tale da concedere agli enti locali una maggior libertà.

È vero che se nessuno respirasse, l'aria sarebbe più ossigenata: ma è possibile costringere i Comuni a non respirare, perchè sia più ossigenata l'aria? La legge comunale nostra ha il vizio di un eccesso di precauzioni e di rigori. Essa, adunque, basta, e ne avanza; senza che vi sia bisogno di aggiungerne un'altra che sarebbe molto facilmente elusa, e non sarebbe applicata. Ed io non saprò mai acciarmi a leggi fatte con la sicurezza che non saranno applicate.

Ora, quando voi dite nel vostro disegno che sarà fatta una preferenza ai Comuni che si impegneranno per un maggior numero di anni a non aumentare le imposte, allora io dico

che voi, oltre al voto di povertà, volete imporre ai Comuni anche quello di castità e di astinenza dai debiti! Questo è troppo; e, ripeto, la legge comunale provvede abbastanza. Ma non avete pensato che i Comuni prenderanno l'impegno ma faranno in modo di non mantenerlo? E poi quali sanzioni darete contro l'inosservanza del divieto? Come coesisterà la tutela della Giunta amministrativa con la tutela del Governo? Questa vostra aggiunta alla legge comunale e provinciale, lasciando altre considerazioni di ordine giuridico, non è, a mio avviso, nè savia, nè utile.

Ed ancora una terza considerazione.

La trasformazione dei debiti onerosi dovrebbe essere intesa nella legge non come fine, ma come mezzo per raggiungere la ricostituzione economica dei Comuni e delle Provincie. Non basta convertire i debiti onerosi in debiti a mite interesse: bisogna preparare anche la lenta estinzione dei debiti trasformati.

Quindi vorrei che nella legge attuale fosse detto esplicitamente che l'ammortamento è obbligatorio; e mi piacerebbe anche di più che oltre a ciò vi fosse anche quella che l'onorevole Maggiorino-Ferraris, in un notevolissimo suo scritto pubblicato nella *Nuova Antologia*, chiamò la cooperazione fra i Comuni indebitati, nell'estinzione dei loro debiti.

L'onorevole Maggiorino Ferraris avrebbe proposto una specie di mutua riassicurazione fra i Comuni che attingono il credito alla Cassa, con partecipazione degli stessi Comuni agli utili e conseguentemente anche alle perdite della Cassa: e il periodo di ammortamento invece di essere previamente determinato in un certo numero di anni, sarebbe minore o maggiore, e dipenderebbe dal più o meno rapido accumularsi dei profitti della Cassa: poichè gli utili sarebbero appunto ed esclusivamente destinati all'ammortamento.

« La differenza fra l'annualità fissa corrisposta dai debitori e la quota annuale di spesa costituisce gli utili netti. Questi con gli interessi relativi sono accreditati ai singoli debitori in ragione del loro contributo annuale e costituiscono il fondo generale di riserva e di ammortamento.

« La Cassa con questo sistema funziona come un vero consorzio cooperativo delle Provincie e dei Comuni. Ogni utile o beneficio va a vantaggio dei debitori. Allorquando

la quota di riserva di un Comune sarà uguale all'ammontare del suo debito, le partite si compensano e il mutuo è estinto. »

Splendido l'ideale di questa cooperazione come la vagheggia l'onorevole Ferraris, per cui in certo modo, e nelle debite proporzioni, tutti i debiti e i crediti degli enti locali sarebbero comuni! Ma i Municipi ricchi farebbero comunella con quelli poveri? Seguirebbero il precetto del Vangelo: *Vende omnia quae habes et da pauperibus?*

Nondimeno, questo grande ideale della cooperazione dei Comuni ha un grande fascino. E, come argomento di studio, io proporrei un sistema di ammortizzo che si risolverebbe in una limitata forma di cooperazione. All'ammortamento dei mutui si potrebbe provvedere:

a) Con un fondo iniziale obbligatorio di garanzia uguale, per esempio, al 2 per cento sull'ammontare dell'antico mutuo.

La cassa dovrebbe trattenere il detto fondo iniziale insieme alle successive annualità di interesse ad esso corrispondenti, a maggior garanzia degli oneri dell'ente debitore, sino alla finale estinzione del mutuo contratto dall'ente medesimo;

b) Con un'annualità di ammortamento da commisurarsi sull'importo totale del mutuo, da aggiungersi all'interesse dovuto dall'ente debitore.

Questo periodo di ammortamento potrebbe essere di 50 anni.

Il fondo di riserva della Cassa di credito comunale e provinciale dovrebbe essere costituito dalla somma dei fondi di garanzia di cui alla lettera a.

Gli utili tutti derivanti dalle operazioni della Cassa, dedotte le spese di amministrazione, e così pure le perdite eventuali, dovrebbero andare rispettivamente in aumento o diminuzione del fondo di riserva.

Il fondo di riserva dovrebbe essere amministrato dalla Cassa, ma apparterebbe agli enti debitori in proporzione del rispettivo ammontare del fondo di garanzia versato da ciascun ente. La Cassa dovrebbe annualmente liquidare la partecipazione spettante a ciascun ente debitore secondo i risultati del suo bilancio annuale; ma gli enti debitori non dovrebbero mai potere disporre della loro quota di partecipazione fino alla estinzione del mutuo da ciascuno di essi contratto, dovendo sempre rimanere a garanzia degli obblighi dell'ente debitore verso la Cassa.

Quando poi l'ente debitore intendesse procedere all'estinzione totale del mutuo, la partecipazione dello stesso ente nel fondo di riserva dovrebbe venire irrettabilmente e definitivamente stabilita nella quota o somma risultante dall'ultimo bilancio della Cassa; ed allora soltanto l'ente debitore avrebbe diritto a conseguire la suddetta sua quota, mediante compensazione fino a debita concorrenza del capitale da esso dovuto a saldo del mutuo.

Questi sarebbero i principi a cui informerei il sistema dell'ammortizzo.

A questo modo la cooperazione, ossia la partecipazione negli utili e nelle perdite, sarebbe limitata unicamente al fondo di garanzia, anziché estesa all'intero mutuo; potrebbe cessare ogni legittima ragione di diffidenza dei Comuni fra di loro; e d'altra parte la Cassa avrebbe assicurato il più imponente fondo di riserva.

Ma questa è per ora una vana digressione. Sarà compito del regolamento di determinare la forma e il periodo di ammortamento: quello che adesso era essenziale si è che nella legge si stabilisca chiaramente, come ho proposto, che il sistema dei mutui abbia da essere quello ad ammortamento.

E qui avrei finito se non dovessi aggiungere ancora un'ultima considerazione. In questa legge vi sono due articoli, l'articolo 8 e l'articolo 9, che parlano delle tasse di registro, delle tasse di ricchezza mobile e di circolazione da pagarsi dai Comuni sui mutui da stipularsi colla Cassa.

Intendiamoci. Io non voglio che si sottraggano i Comuni al pagamento delle tasse correlative: ma non voglio che si imponga ai Comuni una tassa maggiore di quella dovuta: o peggio, una tassa non dovuta.

Ora sarebbe pretendere una tassa indebita se si assoggettasse la trasformazione dell'antico mutuo oneroso ad una seconda tassa di registro; e sarebbe anche più ingiusto se si determinasse la tassa di ricchezza mobile (come può parere dal testo della legge proposta) sulla base dell'interesse correlativo all'antico mutuo trasformato, anziché in base al minore interesse stipulato colla Cassa.

Bisognerà quindi in questo senso modificare il testo della legge per impedire che gli enti debitori siano caricati di oneri maggiori di quelli che attualmente a stento sopportano. E con questo davvero ho finito.

Concludo dichiarando che io, con tutte queste restrizioni da me annunziate, darò lietamente il mio voto alla legge proposta.

Le preoccupazioni per la finanza dello Stato non possono più aver luogo quando fosse ristretta, come propongo, la sfera di azione della nuova Cassa quasi esclusivamente alla trasformazione dei debiti onerosi, e quando fossero aumentate le garanzie col limitare, come propongo, le delegazioni ai due terzi della sovrimposta spettante agli enti debitori.

Si è parlato di due miliardi di debiti locali; ed io dico che non è più vero, perchè ammonterebbero a molto meno di 500 milioni, i prestiti che farà la Cassa in un non breve periodo di anni, quando la trasformazione si limitasse a quelli con un interesse superiore al legale, ossia a quelli veramente onerosi.

Darò quindi il mio voto ad una legge mercè cui arriveremo ad una condizione che sarà tanto utile ai Comuni quanto allo Stato: ad una legge che ha per fine di creare un Istituto in cui i Comuni entreranno prodighi e indebitati per uscirne rinsaviti e redenti; ad una legge che, per me, fervente irredentista anche in questo, significa l'avviamento ad una nuova forma di redenzione delle terre italiane, la redenzione dei Comuni e delle Provincie dal disavanzo, dal debito e dall'usura. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Onorevoli colleghi! Io seguirò anche nell'odierna controversia il metodo così ben riuscito a proposito del riordinamento degli Istituti di emissione. Cercherò, per quanto l'indole battagliera me lo consenta, di polemizzare più con le idee che con le persone; di essere sereno, obiettivo, non perdendo quella schietta vena di buon umore, alla quale mi dà diritto l'ottimismo impenitente, per la seconda volta rimproveratomi dal mio affezionatissimo avversario, onorevole Colombo. (*Si ride.*)

Nè mi preoccuperà punto la violenza degli assalti degli antichi contraddittori miei e dei recenti, fra i quali, per cagion d'onore, noto l'onorevole Giolitti, di cui si udi di nuovo squillare in questa Camera la voce accusatrice, che per lunghi silenzi si era fatta fioca. (*ilarità prolungata.*)

È toccato a me, onorevoli colleghi, una singolare ventura, di cui non voglio giovar-

mi per misero fine di polemiche parlamentari, ma perchè mi offre l'occasione di narrare, come è debito mio, rispondendo agli aspri contraddittori, una pagina di storia nostra finanziaria, che non nuoce all'Italia. La singolare ventura è questa che domandando io di estendere a tutta l'Italia con guarentigie, con cautele, con ponderazione, con tutte quelle limitazioni che la Camera nella saviezza sua determinerà (perchè in materie di questa specie le ostinazioni inflessibili nuociono al trionfo dei principî, dei quali si cura la vittoria), essendo toccata a me la ventura di proporre l'estensione di una legge, che ebbe già concreta applicazione nella Sicilia e nella Sardegna, posso invocare a profitto dell'opera mia la più efficace delle argomentazioni, quella che non deriva dai ragionamenti e dalle conghietture, cui si possono opporre ragionamenti e conghietture di egual peso; accenno al sovrano cimento del metodo sperimentale, che è stato la gloria del nostro paese e sarà sempre nelle materie economiche e finanziarie la pietra di paragone.

Ora, onorevoli colleghi, ricorrendo all'uso di questo metodo sperimentale si esplori se la legge che noi chiediamo di estendere a tutte le altre parti d'Italia sia infetta dai vizi che in questa Camera le furono rimproverati, se i risultati che se ne ottennero finora e che tocca a me ora l'obbligo di esporre non affidino il Parlamento d'essere sulla buona via e colle debite cautele di poterla coraggiosamente proseguire.

I risultati ottenuti in Sicilia e in Sardegna, secondo l'analisi che mi permetterà brevemente di fare, sono superiori alle aspettative delle popolazioni che questa legge invocavano, sono superiori alle dichiarazioni e alle promesse fatte da me alla Camera nella esposizione finanziaria del 7 dicembre 1896. In quella esposizione per 71 milioni di debiti locali della Sicilia avevo sperato di ottenere un largo nei bilanci dei Comuni e delle Provincie di 1 milione e 700,000 lire, facendo una emissione di cartelle al 4 per cento netto a 92 lire e mezza. Per contro a tutt'oggi essendosi sistemato soltanto in Sicilia un debito complessivo di circa 42 milioni e mezzo si ottenne un largo di bilancio a beneficio degli enti locali di 1 milione e 400,000 lire.

I risultati per la Sardegna sono ancora più notevoli. Nella esposizione finanziaria

del 1896 avevo calcolato 32 milioni di debiti da sistemare con un beneficio di 850,000 lire annue. A tutt'oggi soltanto abbiamo operato su 19 milioni e si ottenne un alleggerimento annuo di circa 900,000 lire.

Nell'isola d'Elba la trasformazione di quasi mezzo milione di debiti locali ha dato 20,000 lire di vantaggio.

Abbiamo finora nei bilanci locali delle tre isole nostre, consociate nella sventura, consociate nelle comunità degli ausili, un beneficio di 2 milioni e 300,000 lire derivante dalle seguenti cagioni. La prima è nel prolungamento del termine degli ammortamenti; la seconda nella sistemazione dei debiti dei Comuni sofferenti con i loro creditori; infine il peso del debito è diminuito per una minor ragione d'interessi sostituita a una più alta e talora asprissima. Tutte queste cagioni insieme riunite danno la spiegazione del notevole beneficio, che fu indicato. Il che è derivato anche da ciò che io cauto sempre nei miei presagi (per non incorrere nella taccia di ottimismo impenitente di cui l'onorevole Colombo mi gratifica senza ragione), cauto sempre nei miei presagi, avevo previsto di negoziare le cartelle un punto e mezzo sotto la rendita. La rendita allora era a 94 e avendo potuto collocarle a un prezzo più elevato ne è venuta, o signori, una maggiore utilità a beneficio degli enti locali della Sicilia e della Sardegna.

Imperocchè vi è una felice colleganza tra l'aumento del credito pubblico e i benefici che quei Corpi locali ottengono dalla negoziazione delle cartelle. Il che è tanto vero che il sindaco di Roma, il quale ha grande fiducia (ed è bene che l'abbia il sindaco di Roma) nell'aumento del credito pubblico italiano, attende a compiere la operazione che questa Camera ha con tanta concordia consentita, perchè spera di poterla fare, a vantaggio maggiore del proprio Comune, per l'aumento atteso della nostra rendita. Egli sa che ogni punto di più a cui si può negoziare la cartella sono 78,000 lire di più all'anno che il comune di Roma guadagnerebbe; pertanto il ritardo è fatto di saviezza, e di fede nel credito pubblico del nostro paese.

A che volsero, o signori, le isole giovate dal nostro provvedimento, gli alleviamenti dei loro bilanci? Li volsero a due scopi principali; uno a conseguire il pareggio o a consolidarlo, l'altro a diminuire il peso delle

imposte. E di quali imposte particolarmente? Della sovraimposta fondiaria e dei dazi di consumo. Per esempio, una delle operazioni più felici intese a vantaggio della Sardegna, dove la legge ha dato le esplicazioni più concrete, più intere, più efficaci è stata nella provincia di Cagliari, la quale aveva una sovrimposta quasi intollerabile sulla fondiaria; per effetto della conversione dei debiti potrà diminuirli di 200,000 lire.

I comuni della Sicilia dove il dazio consumo pesava in modo particolare hanno volto l'animo loro a sgravare specialmente il dazio sulle farine, che, come voi sapete, in quei luoghi ha raggiunto delle strane altezze. È per effetto di questa legge che i dazi sulle farine si poterono diminuire, e voi avete udito da questi banchi la voce eloquente del Commissario del Re in Sicilia mettere la sistemazione dei bilanci dei comuni della Sicilia, la mitigazione dei dazi sulle farine sotto la buona guardia della legge, che autorizza la trasformazione dei loro debiti.

Quindi, o signori, i vantaggi sono chiari e indiscutibili.

Ma, e qui mi volgo all'onorevole Bocchialini il cui discorso contro questa legge fu più iroso nella forma che nella sostanza, e dedico particolarmente a lui alcune dichiarazioni sulla sistemazione dei debiti dei Comuni in sofferenza nella Sicilia e nella Sardegna. Come sapete, onorevoli colleghi, per una serie di sventure parte dipendenti dalla loro responsabilità, parte dalla crisi, parte anche dall'ambiente economico che si foggia o si accomoda per una serie di ragioni alle usure mordenti, quella della Sicilia e della Sardegna è la terra classica dei Comuni in sofferenza. L'opera della legge sotto questo rispetto è stata singolarmente vantaggiosa. Imperocchè sino a oggi si sono potuti sistemare in Sicilia con l'accordo dei creditori (e non vi è che una sola questione ancora pendente, quella di Caltanissetta, e spero si risolverà anch'essa se il Comune consentirà qualche nuova concessione, quale penso sia equo il fare) si sono sistemati oltre nove milioni di crediti di Comuni in sofferenza. In Sardegna se ne sono già sistemati per oltre 4 milioni e non abbiamo ancora compiuto la via.

Lo Stato, a tenore della legge, ha agito in questi casi più che colla forza che le attuali disposizioni gli davano, come amiche-

vole compositore, il quale si mise innanzi tra il Comune sofferente e il creditore, non già a mani vuote, ma offrendo subito del denaro.

Per tal modo ha acquistato quella autorità che altrimenti un amichevole compositore a base di prediche e non di pronti contanti non avrebbe ottenuto. Gli effetti, o signori, sono stati vantaggiosissimi, salutarissimi, non solo al credito dei Comuni, ma anche a quello dello Stato. Imperocchè io non so concepire credito dei Comuni e credito dello Stato dissociati tra loro. Ma credete voi che ci guadagni in dignità, in gloria, in prosperità uno Stato i cui Comuni abbiano sparso e abbandonato per le terre d'Italia i titoli da essi emessi, senza curarsi della loro sorte, di guisa che paia che anche quando il credito dello Stato sia alto e fiorente il Comune senta così poco il senso della scadenza, il senso della responsabilità, da far gitto senza coscienza dei suoi debiti?

Non credete voi che sia una forza pel credito dello Stato l'aver spazzato via dai mercati tutti questi titoli di Comuni sofferenti e di aver messo la pace tra creditori e debitori, di avere sostituito ciò che la legge sanamente, accortamente, prudentemente domandava che si sostituisse? Io, signori, penso che ci abbia guadagnato il Comune non solo, ma anche segnatamente, quel credito morale dello Stato, quel credito morale della Nazione, che è tanta parte del suo credito materiale. A questo proposito permettetemi, onorevoli colleghi, che vi additi tre soli esempi; sono però tali da confortare il Parlamento del suffragio dato a questa legge. L'onorevole Giolitti, che è un polemista abilissimo, e con disinvoltura ha scivolato sulla legge per la Sicilia e per la Sardegna, ha detto che per alte ragioni politiche tutta la Camera l'aveva votata; mi permetta che gli soggiunga per alte ragioni politiche, per alte ragioni economiche, per alte ragioni finanziarie. Portando innanzi alla Camera i risultati sommari che ho indicati lo facciamo con un certo orgoglio poichè, in fin dei conti fu opera faticosa e ardua questa alla quale il Governo ha dedicate tutte le sue cure e per la quale si dichiararono paghi qui alla Camera con nobili ringraziamenti gli onorevoli Carboni-Boj per la Sardegna e l'onorevole Majorana Angelo per la Sicilia.

Il Governo è persuaso di aver fatto del

bene, tanto più che a questo bene non è mancato quel granello di persecuzione che è l'aroma delle cose buone; alludo ai discorsi dei miei egregi contraddittori. (*Commenti*).

Il comune di Sassari aveva un debito in obbligazioni di lire 4,695,000, lottava con onore per districarsene, ma vuoi le dure condizioni economiche di quella regione, vuoi perchè il debito oltrepassava la sua potenzialità finanziaria, aveva dovuto sospendere l'ammortamento e stava forse per sospendere anche in parte il pagamento degli interessi; non si eseguivano più opere di nessuna specie, molti servizi pubblici obbligatori erano in sofferenza. Una specie di umiliazione e di sconforto che solo possono comprendere coloro che amano la loro città natale con la carità del natio loco, incombeva sugli animi dei cittadini, i quali vedevano con tristezza ridotta a questi estremi la piccola patria dove erano nati. L'applicazione della nostra legge ha permesso di sgravare il Comune con equi accordi per ben lire 1,217,000 e gli ha consentito un largo di bilancio di circa lire 200,000; Sassari è risorta, le finanze sono risollevate, le imposte lievemente diminuite e quegli egregi cittadini hanno allargato il cuore con un respiro di conforto. Per la prima volta dopo molti anni hanno salutato nel Parlamento e nel Governo degli amici che aiutano e non degli esattori costretti a infliggere i duri tormenti.

E giacchè Ella, onorevole Sonnino, ha pronunziato delle roventi parole contro le ingerenze parlamentari a queste mie leggi attribuite, io le dirò che mi sono proprio rallegrato non tanto qual ministro del tesoro, ma come uomo politico che ama il miglioramento dei nostri costumi politici, quando ho veduto nella votazione, che seguì il fiero assalto mosso al Ministero ricomposto sotto la guida sua, dell'onorevole Colombo e dell'onorevole Giolitti, i deputati della provincia di Sassari dare il voto di sfiducia al Governo. Io, che credo di avere un po' il cuore di quella egregia città, me ne sono rallegrato; perchè in questo fatto ho visto un segno dell'effettivo miglioramento dei nostri costumi parlamentari: da noi non si vota più per i Gabinetti in ragione dei benefici che largiscono, ma in ragione delle proprie convinzioni e dei propri principii. (*Bene! Bravo! — Ilarità — Commenti*).

Il caso di Licata è ancora più confortante

per valutare gli effetti utili della legge cui non solo per alte ragioni patriottiche, ma per coscienza profonda dei veri bisogni economici del paese, voi avete dato il vostro suffragio. Licata aveva fatto un debito gravosissimo che in qualche anno aveva raggiunto pel cumulo degli interessi arretrati l'enorme somma di 9 milioni!

Ora questa città per effetto della nostra legge è riuscita oggi a trarsi fuori da un baratro di debiti, dove era piombata, e donde non si sarebbe tolta mai più senza la mano soccorritrice dello Stato. E così dicasi di Modica, di cui taccio per brevità, e così dicasi di altre città. (*Interruzione del deputato Fili-Astolfone*).

Onorevole Fili, non mi pare di aver detto nessuna parola che suoni sgradita a Licata.

Fili-Astolfone. Dico che io sostenni la legge, che vedevo ottima; mentre politicamente avrei dovuto votar contro...

Luzzatti, ministro del tesoro. Egregiamente; non ne abbiamo fatto una questione politica; ne abbiamo fatto una questione nazionale. (*Commenti*).

Man mano che queste operazioni progredivano, migliorava il debito pubblico, diminuivano le imposte di consumo; si spazzavano via debiti vergognosi e che da tanti anni giacevano insoluti; lo Stato italiano insomma guadagnava, per questi suoi atti, lo ripeto, in credito morale, in credito politico, che è tanta parte del credito pubblico.

Se queste operazioni, invece di esser fatte in Italia, con tutti i risultati che ho indicati qui, e meriterebbero un lungo commento e una lunga illustrazione, ci venissero da un paese dove fossero scritti in tedesco o in inglese, non credete voi, onorevoli colleghi, che, per esempio, l'onorevole Bertolini o qualche altro dotto erudito, li trarrebbe fuori dagli scaffali polverosi per opporli a noi ed alla nostra inerzia?

Bertolini. Quelli sono andati a leggerli, perchè lei li aveva letti male. (*Oh! oh! — Ilarità — Commenti*).

Luzzatti, ministro del tesoro. Nessuno riuscirà, onorevole Bertolini, a farmi perdere quella serenità e quella calma che sono un dovere del mio ufficio.

Presidente. Invito a non interrompere l'oratore.

Luzzatti, ministro del tesoro. Sa, onorevole

presidente, a me le interruzioni fanno bene. (*Ilarità*).

Ma l'onorevole Giolitti, (mi permetta che — *à tout seigneur tout honneur (Si ride)* — lo citi più volte in questa discussione), l'onorevole Giolitti, facendo balenare nella Camera il guaio di questa nuova istituzione, la combatteva, da buon oratore, e con gli argomenti grossi e con gli argomenti piccoli.

Una voce. Sentiamo gli argomenti grossi.

Luzzatti, ministro del tesoro. I grossi verranno dopo.

Fra i piccoli c'era quello di una grave spesa amministrativa di cui si sarebbe onerato il paese; a questo paese cui andiamo sempre predicando di voler lenire le spese burocratiche e a cui le ingrossiamo di continuo.

Ho il piacere di annunziare alla Camera (e l'onorevole Giolitti nella sua equità, accoglierà con soddisfazione e pure questa notizia) che le operazioni dei debiti della Sicilia, della Sardegna, dell'Elba e di Roma, le quali tutte insieme rappresentano una somma una volta e mezza maggiore di quella che, in tre anni, domando di impiegare per tutta Italia, non ha costato neppure un centesimo di più.

Non si sono fondate nuove sezioni, non si sono fondate nuove divisioni nel Ministero del Tesoro; si è utilizzato il personale che si aveva mettendo insieme alcune buone volontà del Ministero del Tesoro e del Ministero dell'interno. In tal modo possiamo dire che quelli di Sicilia e di Sardegna, che godono i benefici di questa legge, non si possono sentire amareggiati dall'aver ingrossato di nuove spese cancelleresche e burocratiche il bilancio dello Stato.

Aggiungasi, o signori, che anche nella parte finanziaria più delicata, questa legge ha potuto avere un principio di esecuzione: il servizio delle cartelle è combinato in modo che si collega coi rimborsi dei Comuni contribuenti; e questi rimborsi devono precedere il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni. E si ebbero già dei sorteggi. Ho indicato che il Banco di Napoli aveva vinto una di queste sorti; ma udite l'altro caso singolare che è avvenuto. La sistemazione di questi debiti richiede molto tempo, ci vuole molta cautela per esaminare se esistono le garanzie necessarie.

Gli esattori continuavano a riscotere sulle vecchie delegazioni, che procedevano con la

loro obbiettiva inesorabilità e ora l'opera di revisione del ministro del tesoro è quella di restituire ai Comuni una parte di questa sovraimposta riscossa in più per le delegazioni antiche e di cui si sono adesso alleggeriti i bilanci comunali per effetto delle delegazioni nuove. Tanto questa delegazione è ferrea e tanto la sua azione è infallibile! Aggiungasi anche, o signori, che queste cartelle sono gustate da quelle stesse popolazioni, le quali vedono sparire gli antichi debiti vergognosi sostituiti dal nuovo e ben più valido titolo. L'onorevole Carboni-Boj ha invocato con parola chiara e precisa la mia testimonianza, di cui non aveva bisogno. Io non ho nulla da aggiungere alle sue dichiarazioni. I portatori delle cartelle di Cagliari chiesero al ministro del tesoro di essere pagati non col danaro, ma con cartelle di credito comunale e provinciale che dichiararono di prendere alla pari e che il ministro del tesoro a loro concedette.

Ma in questo caso, e così dicasi dei debiti e dei crediti della Sicilia, che cosa è successo? Non è successa nessuna accensione di debiti nuovi, nè nessun danno il debito pubblico dello Stato ha risentito, imperocchè vi erano dei debiti che male si pagavano che erano immobilizzati o le cui obbligazioni giacevano in corso.

Si sono pagate colle emissioni delle cartelle nuove i debiti vecchi, e per ciò si è liberata una parte di quelle somme, le quali si saranno impegnate in nuovi affari o in acquisti delle nuove cartelle o di consolidato. Quindi non vi è che una sostituzione di un debito buono a un debito meno buono. Ma la nazione nel suo insieme si è arricchita, imperocchè trasformando dei debiti di un peso maggiore in debiti di un peso minore, è stato lasciato un margine di ricchezza che prima non c'era.

Quantunque vi sia perfetto equilibrio nel mercato fra i debiti che da una parte si estinguono e i debiti che dall'altra si accendono, vi è un peso di debiti minore, vi è un nuovo margine di ricchezza, creato per fatto di una operazione che non ha costato nulla a nessuno, che ha giovato direttamente al credito dei Comuni e indirettamente al credito dello Stato.

Ora, o signori, giunto a questo punto io potrei arrestarmi, se non dovessi rispondere qualche cosa agli onorevoli Sonnino e

Giolitti i quali tutti e due con intenzioni diverse, secondo l'indole del loro ingegno, uno più solenne e l'altro più spigliato (*Si ride*), ma tutti due con uguale intento di non fraterna carità verso di me (*Si ride*), pigliando quasi, non saprei come dire, delle pose sacerdotali... (*Si ride*).

Giolitti. Non appartengo a nessuna tribù sacerdotale!

Luzzatti, ministro del tesoro ... mi scagliarono dall'alto del loro banco l'anatema; diceva l'onorevole Sonnino che Dio non voglia che venga il giorno in cui l'uomo fatale che ha dato l'iniziativa a queste operazioni non sia maledetto in Italia: e l'onorevole Giolitti ripeteva presso a poco le stesse cose benchè con forma diversa. È per questo che ho distinta l'indole del loro ingegno. Io potrei rispondere molte cose, se volessi inasprire il dibattito: potrei dire che l'onorevole Giolitti, l'onorevole Sonnino e io siamo troppo piccioli umani ingegni e abbiamo resi troppo pochi servigi al paese, gli uni per maledire e gli altri per essere maledetti in nome della storia.

Potrei dire molte altre cose e più gravi ancora (*Rumori*), ma mi restringo a questa: se ciò che avverrà per effetto di questa legge altro non può essere che la riproduzione di ciò che è avvenuto finora in un anno di applicazione sana e onesta dei poteri che mi furono delegati dal Parlamento, forse non acquisterò alcun titolo di riconoscenza verso quella posterità, di cui qui mi si lanciarono in anticipazione gli anatemi; ma sento nella mia coscienza purissima che avrò fatto il mio dovere e giovato al mio paese. Che cosa domando io? Domando di estendere a tutta Italia (poichè l'onorevole relatore ha dichiarato ieri che siamo disposti a modificare, a diminuire, a sfrondare il nostro progetto in tutto ciò che può parere eccessivo agli occhi dei timidi; sono qui pronto a fare tutte le concessioni che ho fatto in materia bancaria, ciò che mi preme è di salvare il principio di questa legge, di non ritardarne i benefici) domando di estendere a tutta Italia con grande prudenza, con somma meditazione, e con rigide cautele i benefizi raccolti nella Sicilia e nella Sardegna. Messe così le cose, io spero di aver fatto la migliore confutazione dei miei avversari perchè non si confutano i fatti, dei quali è esatta la sostanza.

E per l'esattezza invoco la testimonianza,

di quelle isole, dove questi provvedimenti si sono applicati. Perchè contendere alle altre parti d'Italia che più ne hanno bisogno quegli stessi metodi migliorati dall'esperienza di un anno; perchè contendere una uguale misura di benefizi? Questo è il discorso che fecero parecchi degli oratori favorevoli alla legge senza restrizione, quali gli onorevoli Lucchini Odoardo e Luigi, l'onorevole Giovannelli, l'onorevole Maiorana Angelo, l'onorevole Carboni-Boj e lo stesso mio amico personale in questo momento soltanto, Chimirri. L'onorevole Chimirri, con parola chiara e precisa, disse che non si poteva rifiutare l'estensione di questa legge quando si riferiva a una liquidazione di debiti già accesi; e suggeriva con pensiero molto cauto e che io mediterò di attribuire ai crediti fondiari esistenti e alle Casse di risparmio alcune di quelle operazioni che a lui parevano più adatte per queste che per la nuova Cassa comunale e provinciale.

Di siffatta questione ci occuperemo quando si dovrà esaminare gli emendamenti agli articoli della legge, ma riconosco che il pensiero è molto savio. Il mio collega dell'agricoltura sta ora studiando, come abbiamo dichiarato alla Camera pochi giorni or sono, il disegno di convocare i direttori generali degli istituti di credito fondiario e delle principali Casse di risparmio per discutere intorno a questo e ad altri provvedimenti a prò dell'agricoltura italiana. Potrei dunque fermarmi a questo punto, ma parecchi oratori anche amici nostri e amici del pensiero sostanziale di questo progetto di legge, furono vivamente preoccupati dalle cifre ingrossate, non dirò ad arte, ma con abilità oratoria, per le quali da un miliardo siamo saliti a un miliardo e mezzo. L'onorevole Giolitti poi che ha una particolare abilità per questa danza dei miliardi fece arrivare la cifra quasi a tre miliardi. (*Interruzioni del deputato Giolitti*).

Due miliardi li ho sentiti io ed è già abbastanza (*Commenti*). Scatenato lo spirito ingegnoso dell'opposizione per quella via non c'è più fine nè freno. Mi permetta la Camera di concretare bene le cifre, a fine di determinare, ove si accogliesse il pensiero del relatore che esprime quello della Commissione e mio, cioè, di interpretare l'articolo della legge come riferentesi alla liquidazione di debiti esistenti e non di quelli che si faranno dopo la promulgazione di essa;

mi permetta la Camera di concretare bene le cifre; perchè si riducono in tal modo che la maggior parte delle obiezioni cade da sè come cosa senza vitale sostanza di ragione.

Il debito complessivo dei Comuni e delle Provincie è all'incirca di un miliardo e 360 milioni. Da questi bisogna togliere i grandi Comuni, ai quali non conviene trasformare o che non possono trasformare. Ponete, per esempio, il debito garantito di Roma in oro. 167 milioni; il debito riunito di Napoli, anche quello garantito dallo Stato, per 80 e più milioni; i debiti di Milano, di Torino, di Venezia, di Como, di altre principali città, i quali sono contratti a ragione equa, o di città che hanno un credito alto e quindi non sollevano neppure il dubbio di ricorrere allo Stato. Tutte queste somme riunite insieme, che sopprimo ora per studio di brevità, danno all'incirca 456 milioni. Poi, per contentare l'onorevole Bocchialini, delle cui sagaci osservazioni ho fatto gran conto, escludo il debito contratto con la Cassa depositi e prestiti poichè si tratta di debiti, i quali sono accesi a ragione equa e non rappresentano ora una delle più gravi preoccupazioni; facendo quest'altra concessione escludo già dal conto altri 380 milioni. Poi vi sono i debiti della Sicilia e della Sardegna in corso di sistemazione o sistemati non accesi con la Cassa dei depositi e prestiti, perchè quelli entrano nel conto dei 380 milioni che ho indicati prima, e salgono a 105 milioni. Sommando tutti questi debiti insieme, da detrarsi dai 1360 milioni, si arriva a una somma di 941 milioni di debiti che andrebbero già tolti dalla sistemazione. Ma facendo l'esame di questa lunga litania di debiti comunali trovate un altro centinaio di milioni accesi a una ragione minore di quella che potrebbe essere convertita dalla Cassa nuova, o ascritti a Comuni che non possono convertirli perchè incapaci di dare le garanzie richieste per la conversione. E se ne prende un altro centinaio di milioni. Si giunge a questa conclusione che la Cassa di credito comunale e provinciale, aggirandosi intorno a debiti di Comuni e Provincie, ecc., di Consorzi già accesi al 31 dicembre '96 o al 31 dicembre '97 (su ciò le Commissione e il Governo cercheranno l'accordo e si rimetteranno all'equità della Camera per togliere il sospetto che vi sieno Comuni che abbiano voluto profittare di questa legge o facendo dei debiti troppo

tardi a questo fine o mettendoli in sofferenza) si arriva a una sistemazione di circa 319 milioni, la quale sistemazione di 300 milioni e poco più in corso di 10 anni potrebbe essere compiuta senza nessuna difficoltà, senza nessuna fatica del credito pubblico. Ecco, su per giù, la cifra a cui ho voluto ridurre, con tutte le modificazioni e attenuazioni che risultano dai discorsi fatti in questa Camera e anche dalle dichiarazioni del relatore, l'impegno nostro.

Ristretto a questo punto e riferentesi proprio ai debiti che più sentono il bisogno di questo aiuto e a cui non si può negare anche per il paragone del soccorso con felice fortuna recato alla Sicilia e alla Sardegna, molte delle discussioni, molti dei dubbi, molte delle controversie sorte in questa Camera cadrebbero da sé.

Ma, onorevoli colleghi, se io potrei fermarmi per ragioni di difesa a questo punto, sentirei di non aver risolto una obiezione non solo teorica, ma essenzialmente pratica di primissima importanza, che si è agitata in questa Camera, specialmente dall'onorevole Bertolini e con cui l'onorevole Bertolini ha creduto di ridurmi al silenzio e di annientarmi addirittura; l'onorevole Bertolini, che è un erudito cultore di storia economica, ha detto nel passato e mi ha ripetuto in questi ultimi giorni con maggior chiarezza (imperocché io che ho studiato l'intonazione di tutti i suoi discorsi, so che si può dire di essi come della fama: *vires acquirit eundo*) (*Si ride*), l'onorevole Bertolini mi fulminava con ciceroniane invettive avvertendomi che tutte le mie citazioni storiche erano sbagliate.

Io che attingo alle fonti (attinga alle fonti, onorevole Bertolini, ma non ne reclami troppo il monopolio) io che attingo alle fonti, gridava l'onorevole Bertolini, vi dico che non vi è nessun paese in cui si sia immaginata una Cassa, quale l'avete immaginata voi, e che tutte le vostre invocazioni storiche sono errate.

Onorevole Bertolini, non certo per difetto d'ingegno, ma per sovrabbondanza di abilità, ella non mi ha inteso.

Ho sostenuto nella mia relazione e sostengo qui alla Camera (veda l'audacia, perfino contro di lei) che non vi è paese al mondo, tranne piccole eccezioni e per piccole somme (la Francia per cento milioni di fronte a più di un miliardo di credito comunale che serve

con la sua Cassa di credito fondiario), non vi è paese al mondo, il quale presti il denaro dei depositi richiamabili a vista o entro 15 giorni, come avviene in Italia, ai suoi Comuni, alle sue Province e ai suoi Consorzi che lo rimborsano fra 35 anni. Questa è l'asserzione fatta da me, e qui mi accampo, onorevole Bertolini.

Con metodo diverso, i vari paesi hanno istituito delle Casse di credito comunale e provinciale, in cui il titolo che rappresenta il credito fatto ai Comuni e alle Province non è il libretto delle Casse di risparmio postali come in Italia, ma è il titolo fondiario che ha una corrispondenza di annualità e di scadenza col debito comunale e provinciale acceso.

Ora è su questo pericolo che richiamavo l'attenzione della Camera; perchè questo pericolo era lieve nei tempi andati quando i depositi a risparmio non esistevano e si restringevano ai depositi volontari prima del 1875 o quando si erano ancora appena fondate le Casse postali di risparmio e il risparmio affluiva a piccole ondate; ma oggidi il risparmio si è fatto così ingente che ci cresce tra le mani e io stesso lo vedo salire a distanza di pochi mesi di ventine di milioni: siamo già a 522 milioni per le sole Casse di risparmio postali!

Su ciò io richiamavo l'attenzione della Camera, non sulla Cassa comunale e provinciale che può farsi in un modo o nell'altro, ma su questo concetto sostanziale che l'Italia è il solo paese, nel quale si prestano a così lunghe scadenze i depositi di risparmio che si possono richiedere a 15 giorni di preavviso.

Pertanto giudicai savia la legge del mio predecessore, l'onorevole Sonnino, che è volta a crescere le somme dell'impiego del portafoglio in valori di Stato nella Cassa di depositi e prestiti, e per parte mia sono lieto di annunziare alla Camera, che non solo la metà del risparmio ho convertito in valori di Stato, ma che si è anche ecceduta questa somma; il che dà alla Cassa dei depositi una grande solidità. Ma dall'altra parte con l'operazione che propongo di fare, comincio a svincolare la responsabilità dell'antica Cassa depositi e prestiti solidissima dal credito comunale e provinciale.

Sonnino. Ella passa al bilancio gli utili della Cassa di risparmio.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Non è esatto neppure ciò. Ma qui viene innanzi la questione che mi fu rimproverata dall'onorevole Giolitti, che sento oggi mormorare di nuovo dall'onorevole Sonnino e che fu ieri toccata con parole molto chiare dall'onorevole Guerci.

L'onorevole Giolitti mi ha rimproverato di aver diminuito l'interesse delle Casse di risparmio.

Sonnino. Non io.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Perdoni, ho detto l'onorevole Giolitti.

È per simpatia di nome che cito spesso Lei! (*Si ride*).

L'onorevole Giolitti, dunque mi ha rimproverato di aver diminuito gli interessi delle Casse di risparmio postali e l'onorevole Guerci di ciò mi ha lodato. Io non merito nè questo rimprovero nè questa lode, e mi permetta la Camera, poichè qui si tratta dei più vitali interessi del paese di dire la ragione che mi ha guidato.

Il nostro paese non ha ancora messo l'interesse dei suoi capitali in accordo con l'ambiente vero del mercato.

Il Codice civile e quello commerciale che ragionano dell'interesse legale al 6 e al 5 per cento, sono alquanto in arretrato e non rispondono più alla misura del saggio del denaro nel nostro paese. (*Benissimo!*) Quindi saluto con gioia la proposta della Camera di commercio di Perugia, la quale ha preso l'iniziativa di raccomandare al Governo la revisione di tutti quegli ordini antiquati. Lo si è fatto perfino in Francia così resta alle novità economiche. Io credo, o signori, che quelle Casse di risparmio, le quali in Italia non allettano con un interesse troppo alto il denaro a rifugiarsi, sieno benemerite non solo di quella prudenza economica a cui debbono sempre obbedire, ma anche dell'economia nazionale. E invero non si deve offrire al risparmio premi soverchi, tali che esso cerchi di rifugiarsi soltanto nella quiete delle Casse di risparmio; cerchi e trovi nelle inquietudini e nelle operosità degli affari, il modo di più utilmente riprodursi. Quando le principali Casse di risparmio, in accordo col Tesoro, diminuirono le ragioni dell'interesse, fece bene il Tesoro dello Stato a farlo scendere dal tre per cento, a cui era stato portato dall'onorevole Sonnino, che lo trovò al tre e un quarto, al 2.88, cioè, sopra la ragione d'interesse di alcune delle principali Casse

di risparmio italiane. Ciò facendo, o signori, credo di aver giovato all'economia nazionale, senza aver disturbato nessuno; imperocchè le vere classi lavoratrici e risparmiatrici, non cercano nelle Casse il centesimo di frutto di più; un centesimo, nell'esiguità del loro peculio, non è il compenso a cui ambiscono. Esse cercano specialmente quella maggior garanzia, quella maggior sicurezza, che hanno ragione di trovare segnatamente nelle casse dello Stato.

Ma qui l'onorevole Giolitti, me lo perdoni, nel rimprovero che mi fece mi costringe a un contrattacco. L'onorevole Giolitti disse: non preoccupatevi del risparmio postale; in tempi di crisi, in tempi difficili, cerca anzi le Casse di risparmio, segnatamente le pubbliche; è una preoccupazione che non deve aver luogo questa correlazione fra il risparmio e i suoi impieghi in mutui agli enti locali a lunga scadenza.

Onorevole Giolitti, Ella è stato immemore, troppo immemore, di ciò che è avvenuto quando Ella lasciò il Governo....

Giolitti. Le Casse postali.

Luzzatti, *ministro del tesoro*.è stato troppo immemore, e io sono costretto a dire il vero non per rappresaglia; ma perchè se i ministri del tesoro presenti, passati e venturi pigliassero in questa Camera l'abitudine di attaccarsi con minore ardore, credo ne guadagnerebbe la cosa pubblica. Veda, onorevole Giolitti, abbiamo avuto dei momenti difficilissimi per la storia del nostro risparmio affidato alle Casse postali; uno proprio quando Ella lasciò il potere; l'altro dopo Adua. Quando Ella lasciò il potere, per colpa del momento e delle tristi contingenze che si erano svolte nel nostro paese, ci fu un richiamo grandissimo di depositi dalle Casse postali; ci fu la necessità di pagare coi fondi della Cassa dei depositi e prestiti parte delle pensioni dello Stato, a cui Lei, con una operazione che io non discuto qui, aveva creduto di provvedere. Ella rimprovera gli abusi miei di credito nel futuro, immaginari e fantastici, io potrei rimproverarle in ben altro modo gli abusi di credito passati. Essi sono una realtà, onorevole Giolitti; i miei una conghiettura, che non si avvererà mai.

Ma io non entro su questo tema; resto sempre in credito perchè Ella mi rimprovera il futuro. (*Si ride*).

L'onorevole Sonnino, per necessità, ha do-

vuto, appena giunto al potere, vendere tre milioni e 145,000 lire di rendita per procurarsi un capitale di lire 56,993,670, con cui fece fronte ai depositi postali che si richiedevano a fiotti e si procurò i mezzi per pagare quei debiti delle pensioni di Stato tolti dalle spese effettive del bilancio e attribuiti al credito. Ora questa necessità ha portato una perdita secca alla Cassa dei depositi di 2,284,000 lire. Per somme minori, perchè quando avvengano di questi guai così grossi non ci sono avvedimenti che tengano; se allora fosse stato in vigore la mia legge (passata quando i miei contraddittori erano meno implacabili) si avrebbe, in luogo di vendere, potuto prendere anticipazioni sulla rendita della Cassa risparmiando così grosse perdite. La stessa crisi di panico è avvenuta nel nostro paese dopo Adua, ma in proporzioni minori. Quindi non è esatto che non ci possono essere dei momenti difficili: ne abbiamo avuti e possono anche ritornare. È prudenza di Stato l'impigliare il meno possibile i depositi a risparmio in impieghi immobilizzati a 35 anni!

Onorevoli colleghi, proseguiamo ancora e per breve tempo in queste osservazioni. I miei contraddittori misero innanzi un argomento, di cui riconosco tutto il valore, è per questo che lo affaccio. Dissero: voi assopite le responsabilità locali, togliete ai Comuni quel senso di individualità che è la loro guarentigia principale, perchè li premia se fanno bene, li punisce se operano il male. Questo intervento dello Stato attenua il senso della responsabilità comunale. E io sarei un logico, un dialettico e non un uomo che cerca il vero se mi ponessi a sottilizzare su queste obiezioni, che riconosco avere un piccolo lato di fondamento. Ma io dico alla mia volta ai miei contraddittori e alla Camera: 20 lire di sovrimposta fondiaria date in garanzia in Calabria o 20 lire della stessa sovrimposta date in garanzia nelle praterie del Po debbono essere due cose così essenzialmente diverse in un paese fatto uno anche economicamente da lasciare mordere dall'usura perpetuamente quel lembo di terra che offre 20 lire di garanzia di sovrimposta fondiaria in Calabria, perchè non ha gli ambienti economici nè gli Istituti predisposti a favorirlo come il felice Comune situato in mezzo alle opime praterie del Po?

Signori, riconosco che qualche punto delle

obiezioni dei miei avversari può essere vero, ma come non volete voi riconoscere che v'è un alto senso di solidarietà economica in un paese come il nostro, il quale disdirebbe la Patria se, a circostanze pari di garanzia, non cercasse di recare con utili ordinamenti, e senza danno dello Stato, aiuti uguali tanto nelle regioni felici quanto in quelle che soffrono perchè non hanno concorso di capitali sufficienti, nè istituzioni di credito adatte? (*Bene! Bravo!*) Ora quando noi abbiamo istituito la Cassa depositi e prestiti, anche allora, onorevole Sonnino, nel modo da lei accusato abbiamo assopito il senso delle responsabilità locali, abbiamo diminuito questa rigida distribuzione materiale dei premi e delle pene per la quale ogni comune dovrebbe fare da sè, operare da sè.

La Cassa depositi e prestiti, la quale è un'ammirabile istituzione di Stato ha unificata, a parità di garanzie, la ragione dell'interesse nei paesi dove i capitali fioriscono e in quelli flagellati dall'usura.

La Cassa comunale e provinciale continuerà con lo stesso metodo, con le stesse garanzie e collo stesso spirito di italianità e di solidarietà nazionale ciò che si è iniziato egregiamente sin qui con la Cassa depositi e prestiti.

Se un rimprovero merito, o signori, me lo assumo alteramente; ma è poi vero che si assopisce il senso delle responsabilità locali?

Io ho creduto in questi giorni rimeditare la cosa, sotto l'impulso delle osservazioni che mi erano state fatte da varie parti e per effetto delle quali, data l'abilità degli oratori che l'avevano presentate, pareva che la sovrainposta fondiaria non fosse più una garanzia, che l'esattore garante del riscosso e del non riscosso fosse un essere mitologico, il quale non esista che nella mia fantasia, e che lo Stato emettendo queste cartelle fosse in balia assoluta del buon volere e del capriccio dei Comuni...

Ieri l'onorevole Colombo, per vendicarsi dell'ottimismo che mi rimproverava, ha infoscato in tal guisa la lente del pessimismo che è giunto a provocare dal presidente del Consiglio la domanda: « e se casca la luna? »

Or bene, tranne alcuni Comuni grossi i quali, per ragioni politiche che si intendono, sono stati argomento di molte concessioni per parte dello Stato, i Comuni medi e i

Comuni piccoli, quelli che non hanno una storia parlamentare, perchè non sono i figliuoli prodighi di cui si occupano con preferenza insieme coll'Evangelio tutti i Governi pagano a scadenza e quasi mai chiesero delle proroghe.

E, per esempio, quei consorzi di irrigazione e di bonifica, che pesano come una preoccupazione sull'animo di qualcuno (forse perchè non ne hanno quella domestichezza che ne abbiamo noi, vivendoci in mezzo) posso assicurare la Camera che non hanno un centesimo di arretrati, mai chiesero proroghe al rimborso e pagarono sempre a scadenza precisa. E vi sono anche dei Comuni che anticiparono i loro rimborsi, se abbiamo dei Comuni che chiesero delle proroghe.

Inoltre, o signori, la garanzia della sovrainposta è sempre efficacissima; perchè se talvolta il Governo, per ragioni di Stato, ha concesso delle proroghe, non per questo non operava la garanzia sulla sovrainposta esatta coi metodi privilegiati che noi sappiamo. Ed è poi possibile che si rinnovino le indulgenze quando concediamo dei prestiti, i quali moderano la ragione dell'interesse, sistemano i bilanci dei Comuni, prolungano gli ammortamenti e diminuiscono la quota che il Comune deve pagare ogni anno? Evidentemente migliora in tal guisa la condizione del debitore che ogni preoccupazione svanisce.

Oggi, insomma, lo Stato è responsabile dei risparmi postali, quantunque la Cassa dei depositi e prestiti non sia votata nel bilancio generale e quantunque i depositi postali figurino in prima linea come debiti della Cassa dei depositi e prestiti e non come debiti dello Stato. Se la Cassa dei depositi e prestiti non potesse riscuotere le annualità privilegiate, dopo aver dato mano al suo fondo di riserva, anzi ai suoi due fondi di riserva (perchè oggi ce n'è due per la garanzia dei depositi), dovrebbe lo Stato, in ultima analisi, pagare esso. Così avverrebbe anche per queste cartelle, come per i depositi a risparmio, ove gli enti locali non pagassero, ove l'esattore responsabile del riscosso e del non riscosso non funzionasse, ove il fondo di riserva che la nuova Cassa, o una sezione nuova dell'antica, andrà costituendosi non bastasse, dovrebbe lo Stato provvedere per risarcirsi in appresso.

Io credo che tutte queste condizioni siano tali che vi è la certezza anche qui di poter dichiarare che il bene compiuto nei limiti

ridotti, che ora abbiamo indicato, è infinitamente maggiore dei lievissimi pericoli ad arte esagerati.

Ma il credito pubblico, la concorrenza al credito pubblico? Onorevoli colleghi, voi avete udito l'onorevole Giolitti accamparsi su questo punto; voi avete udito altri oratori fare parecchie osservazioni che hanno impressionato la Camera; è obbligo mio intorno a ciò rispondere con poche parole, ma in modo preciso. Io ho dimostrato che mano mano si svolgeva l'operazione della Sicilia e della Sardegna per una somma molto maggiore di quella che non sia l'operazione triennale; la quale domando alla Camera di votarmi per 100 milioni, si è andato di pari passi aumentando il credito pubblico. Certo sarei temerario e ridicolo se dicessi: *post hoc ergo propter hoc*; so che un Governo può fare molto male al credito pubblico, ma può fare poco bene a esso ed è una presunzione il vantarsi delle sue floride condizioni. Tuttavia il notare che per una serie di circostanze, in cui non reclamo nessuna parte di merito, il credito pubblico del nostro paese in questa ora attraversa uno dei momenti suoi più elevati, non mi pare una constatazione che nocca all'Italia.

Ora io vi ho detto che avevo calcolato di emettere le cartelle a 92 e mezzo, cioè, un punto e mezzo sotto il consolidato che in questo frattempo è andato elevandosi; il che vuol dire che quando l'emissione è circondata da tutte le guarentigie, è fatta con tutte le cautele, è sobria, non è neppure avvertita e non può esserlo perchè il peso dei debiti non muta: voi trasformate dei debiti con altri debiti, ma non ne accrescete il peso assoluto; lasciate anzi un margine di ricchezza, un margine più libero che può cercare impieghi in titoli di debito pubblico. E il margine è rappresentato dal minore interesse che sostituisce il più alto, dal capitale delle transazioni che assottiglia il volume del debito vecchio.

Ma oltre queste considerazioni che mi paiono fondate, mi permetta la Camera di farne un'altra che è sfuggita allo acume de'miei contraddittori e va messa innanzi con molta precisione. È un errore il credere che tutti coloro che risparmiano, che tutti gli Istituti che impiegano il risparmio, vogliano un titolo solo; anzi gli Istituti che hanno una maggior somma di risparmi e sono i serbatoi dei depositi nazionali, alludo, per esempio, a

quello di Milano, a quello di Bologna, a quello di Torino e ad altri somiglianti, hanno e vogliono avere, e fanno bene, una varietà di impieghi nei loro portafogli. Segnatamente a due specie di titoli pongono mente, a quei titoli di Stato, i quali come la nostra rendita 5 e 4 e mezzo hanno delle garanzie e dei mercati sempre sicuri, poscia a quegli altri che rappresentano, per così dire, il fondo morto dei loro risparmi su cui non calcolano per liberarsene, ma calcolano per la integrità del capitale e per il sorteggio; sono le obbligazioni di carattere fondiario. Pertanto questi titoli di credito comunale e provinciale hanno per questi Istituti una particolare eccellenza ed essi li considerano quale un mezzo eletto per variare i loro portafogli.

E se non fosse così, o signori, perchè i 700 e più milioni di titoli di credito fondiario emessi dai nostri Istituti avrebbero trovato sempre un collocamento nel paese di preferenza alla rendita? Perchè ci sono certi risparmiatori in tutti i paesi del mondo che prediligono la rendita e ve ne sono degli altri che simpatizzano coi titoli di altra specie; i grandi Istituti di risparmio desiderano gli uni e gli altri per variare i loro portafogli.

Nella proporzione stabilita, e in questi termini, non si reca alcun danno al consolidato dello Stato, nè alcun ritardo alla futura conversione.

Ma mi diceva l'onorevole Bocchialini (perchè qual cosa non mi si è detta?): voi perdete sulla imposta. Il suo pensiero è sempre cortese, ma il suo dire era, non dirò maligno, ma un po' aspro, dipingendomi quale un ministro spensierato.

Qui in verità se il lungo tema non mi cacciasse desidererei proprio di scagionarmi in un'accusa di questa specie. Io stesso apprendo molto dai miei contraddittori, perchè differisco dall'onorevole Bertolini e da altri suoi colleghi in ciò che essi non hanno mai imparato niente da me, mentre non ho difficoltà, nè mi sento umiliato a riconoscere che ho imparato qualcosa dalle loro opposizioni; grazie ai miei contraddittori sono venuto perfezionando alcuni dei miei concetti.

Così, per esempio, riguardo alla ricchezza mobile la legge per la Sicilia e per la Sardegna nacque senza tassa. Si trattava di una grande questione sociale, si trattava di mettere in condizione quei paesi di usufruire del

beneficio di un credito sano, legittimo e a buon mercato; si trattava di prestare il danaro sotto il 4.50 tutto compreso, anche la provvigione.

Allora il Parlamento e il Governo meditatamente hanno creduto opportuno di rinunciare all'imposta di ricchezza mobile. Ma quando presentai alla Camera il progetto per Roma, mi fu fatta lode in Senato dal Catone della finanza italiana, l'onorevole Saracco, perchè avevo inserito nel progetto di Roma l'imposta di ricchezza mobile. E poichè i titoli per Roma non pagavano soltanto l'imposta di ricchezza mobile, ma anche la tassa di circolazione, ho congegnato quelle due imposte in modo che lo Stato ne fu interamente risarcito. Così avverrà oggi per effetto di questi provvedimenti, imperocchè le annualità dei debitori, Comuni, Province, e Consorzi saranno ordinate in modo che comprenderanno anche la quota di imposta di ricchezza mobile come quella della tassa di circolazione. Anzi la Cassa comunale e provinciale pagherà nel tempo e nella misura in cui avrebbero dovuto pagarla i vecchi titoli che sostituiscono le cartelle fondiarie. E la Cassa poi se ne risarcirà per tutto il periodo della concessione. Non vi sarà nessuna perdita, anzi si pagherà sull'antico interesse più alto.

Ma l'onorevole Bocchialini, che io non credevo così ingordo in materia di finanza, mi ha chiesto: perchè si esonerano i titoli di credito comunale e provinciale dalla imposta di ricchezza mobile? Onorevole Bocchialini, Ella avrebbe voluto che la imposta si fosse pagata due volte?

Se la tassa che pagavano i Comuni sui vecchi titoli emessi è già incorporata nelle annualità, tanto per la ricchezza mobile quanto per la tassa di circolazione, facendo noi pagare questa imposta anche al titolo di credito comunale e provinciale, che rappresenta questi debiti, la si farebbe assolvere due volte. Ma vede, onorevole Bocchialini, che cosa è avvenuto? Come oggidi la Cassa dei depositi e prestiti non paga la imposta di ricchezza mobile per i Comuni, i quali fanno l'operazione con essa, ma la paga sul complesso dei suoi utili; così sull'insieme dei suoi affari la nuova Cassa comunale e provinciale pagherà la imposta di ricchezza mobile. Per questo rispetto avremo un altro profitto, un'altra aggiunta alla imposta di ric-

chezza mobile. (*Interruzioni dell'onorevole Bocchialini*).

Quando verremo alla discussione dei particolari, ho qui tutti i dati per servirla, onorevole Bocchialini.

E mi affretto alla fine del mio discorso.

Ieri in questa Camera si accese una forte controversia fra alcuni deputati, il nostro egregio relatore e l'onorevole Colombo, intorno a un ordine del giorno che riguarda i servizi pubblici: certi servizi pubblici esercitati dal municipio come un monopolio economico.

Ora, mentre per le ragioni che dirò fra breve, vorrei pregare la Commissione di non insistere nel suo ordine del giorno; prego la Camera di permettermi ben chiaramente (e da questo banco ho il dovere di farlo) di delineare le origini di siffatta questione e la sua essenziale portata economica e sociale.

L'onorevole Luchini Odoardo, che studia da molti anni con molta cura intellettuale queste nuove forme della finanza comunale, interrogò intorno a esse la Commissione dei diciotto, non già perchè questa si impegnasse, come male a proposito diceva l'onorevole Giolitti, ad affidamenti di emettere cartelle sui nuovi servizi municipali, ma perchè eccitasse il Governo a studiare la convenienza di alcune riforme legislative, che secondo l'onorevole Luchini Odoardo, come egli ha spiegato in questa Camera, sono necessarie per togliere a siffatti servizi (specialmente nella trasmissione di forze e in altre cose somiglianti) gli ostacoli che ora trovano nella legislazione vigente.

È così, onorevole Luchini? (*Cenno affermativo del deputato Luchini Odoardo*).

Ora io non ho creduto di commettere nessun peccato di eresia economica accettando in nome del Governo di fare questi studi e di presentarne le conclusioni alla Camera. Perchè, piaccia o non piaccia all'onorevole Colombo, siano o non siano veri (non è questo il momento di discuterli) i pericoli che ha messo dinanzi quando troppo si estenda il concetto dei servizi municipali, è fuori di dubbio che in tutta la finanza moderna sono sorti questi due pensieri nuovi, i quali si vanno quà e là adombrando con timidità e si applicano ora in un punto e ora in un altro: sono tutt'altro che maturi per la legislazione, ma rappresentano una quantità

non trascurabile da coloro che usano meditare sui problemi sociali.

E questi due concetti sono i seguenti. Ai monopoli puramente finanziari esercitati dallo Stato al solo scopo di alimentare l'erario rincarendo certe materie, aumentando il prezzo di certe derrate al fine di trarne un provento esclusivo per la finanza pubblica, a questi monopoli, a cui nessuno di coloro i quali si ispirano alla solidità del bilancio per il bilancio trovano nulla da contraddire, si vanno oggidi contrapponendo o sostituendo o ponendo a riscontro (poichè la questione non è ancora risolta) degli altri monopoli di carattere economico per effetto dei quali lo Stato dovrebbe rinunciare ai primi (i monopoli finanziari) ed esercitare i secondi, traendone, per quanto è possibile, un provento notevole per l'erario senza rincararne il servizio ai cittadini, come avviene nei monopoli finanziari. Per esempio, è noto a tutti che la Germania esercita il monopolio delle ferrovie di Stato con questo criterio, per effetto del quale una parte del bilancio tedesco, tanto rispetto alle entrate permanenti come rispetto alla dotazione di quei fondi di riserva ai quali in altri paesi si provvede col credito pubblico, si alimenta con l'esercizio dei monopoli ferroviari. E non è un mistero per nessuno che in quel paese la gabella del sale e altre gabelle corrispondenti sono meno aspre, non si esercitano sotto forma di monopolio, mentre le ferrovie fruttano quanto in altri paesi gittano quei monopoli finanziari.

Non dico, o signori, che questi problemi siano maturi per il nostro paese. Non mi piace qui di essere colpito in pieno petto colla taccia di romanziere e rivoluzionario della finanza, affermando che tuttociò sia possibile, oggi per oggi, nel nostro paese; ma affermo che coloro, i quali non avvertono questi nuovi problemi finanziari sorgenti sull'orizzonte di tutte le nazioni e che ne affaticano i pensatori sono intelletti di corta veduta.

Così è avvenuto anche per le finanze municipali. L'onorevole Colombo ieri, in quella critica sottile ed esagerata che ha fatto di queste nuove tendenze, dimenticava che gli esempi esteri non s'invocano tanto per giustificare la possibilità di siffatti monopoli, quanto per metterne in rilievo la rara fecondità finanziaria. Il caso di Glasgow, su cui egli interruppe il relatore, ha una grande importanza per la ragione che i cittadini

Glascow non pagano quasi più imposte e traggo dai servizi pubblici bene ordinati del gaz, della luce elettrica, dell'acqua e dei trams i mezzi principali per alimentare l'erario cittadino. Aggiungasi che ottengono quei servizi a condizioni migliori che prima; quando invece di essere un monopolio del Comune erano affidati alla concorrenza privata, costavano più cari.

Ecco la grande importanza di tutto ciò. Ma regge sempre la obbiezione dell'onorevole Colombo che nei luoghi dove i Municipi amministrano male, nei luoghi dove non coltivino criteri tecnici sani, dove si consumino tutti gli utili invece di costituire fondi di riserva per le invenzioni nuove, la municipalizzazione dei servizi potrebbe divenire la peggiore invece che la migliore soluzione. Ma perchè non vedere che il lato cattivo delle cose? Quindi non pregiudichiamo, lasciamo illeso il problema; la Camera italiana non è chiamata a pronunziarsi oggi intorno a esso e farebbe un'opera temeraria se volesse oggi per oggi pronunziarsi. Questa questione non ha attinenza intima colla legge che ora dobbiamo esaminare.

Questa controversia è onore di un Parlamento l'averla sollevata e dibattuta in vario senso, ma non è giunto ancora il momento di risolverla. Prendendo l'impegno, a nome del Governo, di proseguire gli studi che mi sono in quell'ordine del giorno indicati, sarei grato alla Commissione, se, per togliere le difficoltà che già questa legge ha in sè e per sè, non volesse insistervi, quantunque la Commissione sappia che di questi studi mi compiaccio e di queste nuove soluzioni sono molto avido cercatore.

E dopo ciò, o signori, la controversia presente si pone chiarissima dinanzi alla Camera, la quale deve risolverla con un voto tecnico, come ha fatto per le Banche, dove la questione politica non fu posta e non doveva essere posta, perchè uomini che votano contro il Governo hanno dato il loro suffragio volentieri alla legge bancaria come credo possano darlo alla legge di cui ora si tratta, pel suo carattere pacifico di utilità economica, quali il De Nava e altri che forse ci negheranno il voto politico.

Noi domandiamo che la Camera passi all'esame di questa legge contro il parere di coloro, i quali desiderano che non si passi alla discussione degli articoli. L'onorevole

Colombo e altri oratori, che negano a questa legge l'acqua ed il fuoco, non vogliono assolutamente saperne, per quante modificazioni, per quante attenuazioni e concessioni si facciano; essi credono intrinsecamente viziato il principio; contro il principio si accampano e dichiarano alteramente di contrastarlo.

Perciò se essi mantengono i loro ordini del giorno il Governo pregherà la Camera di votare contro di essi tutti coloro che consentendo o no con lui politicamente, giudicano questa legge atta e idonea ad alleviare, nei limiti del possibile, le condizioni misere dei comuni più oppressi dall'usura.

Esaminerò con grandissima cura tutti gli emendamenti posti innanzi dagli oratori con benevoli intendimenti, quello dell'onorevole Odoardo Luchini, quelli dell'onorevole Luchini Luigi, dell'onorevole Giovanelli, che ha fatto alcune osservazioni tecniche importanti, dell'onorevole Majorana Angelo, dell'onorevole Carboni-Boj e di tanti altri dei quali ora mi sfugge il nome. Tutti questi emendamenti, ripeto, saranno esaminati con grandissima cura dalla Commissione e dal Ministero, compreso anche quello non ancora svolto dell'onorevole Zeppa, che può fornire uno dei criteri opportuni per determinare la precedenza intorno ai prestiti che si devono fare.

Imperocchè, onorevole Zeppa, io ammetto che due debbano essere i criteri da introdursi nel regolamento o nella legge, (se la Camera vorrà li potrà introdurre anche nella legge). Uno deve essere quello di dare la precedenza, come è indicato, ai Comuni, che sistemando il bilancio volgono i benefici di questi provvedimenti salutari a pareggiare le loro finanze, a diminuire la sovrimposta fondiaria e i dazi di consumo; l'altro è la ragione più urgente del bisogno. È naturale che lo Stato debba venire incontro con più particolari e amorevoli cure a quei Comuni che sentono più aspro e più fiero il danno dell'usura. E sono quelli, dei quali l'onorevole Zeppa nel suo ordine del giorno particolarmente si occupa. Su tutto ciò ci intenderemo, e ci intenderemo con grande equità, perchè per parte mia ciò che preme a me è essenzialmente di venire in aiuto ai Comuni più sofferenti, onde non si dica che in Italia vi sono due misure per trattare gli stessi mali, una fatta di sollecitudine, l'altra d'indifferenza.

Ma ammessa la parità di trattamento in

nome dei comuni mali e delle comuni sventure, mi preoccupo di tutte le obbiezioni degli avversari, anche le più esagerate, in quanto possano detrarre al credito pubblico, e sarò il primo a moderare, a circoscrivere, a temperare il mio disegno. Ma per quanto noi ci distinguiamo, ci sottilizziamo e ci induriamo a metterci d'accordo, c'è sempre una linea che ci separa dai nostri contraddittori in questa Camera e sarebbe ipocrisia il dissimularla. Questa linea deve essere ben nettamente scolpita dinanzi agli occhi di coloro che devono votare *pro o contro* il passaggio agli articoli.

Vi è una parte di questa Camera che io profondamente rispetto, alla quale non mi permetto di lanciare nessuno dei frizzi e nessuno degli anatemi che furono gittati a me, la quale crede che la finanza di uno Stato debba essere mezzo e fine a sè medesima, debba curarsi unicamente del pareggio formale del bilancio, a questo sacrificare ogni altra considerazione sociale ed economica poichè in questa finanza fortissimamente ritemprata e che sè medesima unicamente contempla, si cela, a loro avviso, la salute dello Stato e la possibilità di ottenere poi quei vantaggi, che indarno da tanti anni si attendono.

Vi è, o signori, un'altra scuola che io certo non rappresento, ma della quale sono un modesto gregario.

Questa scuola crede che male faccia un Governo a seguire una finanza che di sè sola unicamente curante in sè costringe e spegne ogni altro pensiero, ogni altro palpito dell'attività nazionale, e che l'azione del Governo allora sia alta e feconda quando si coordini con la economia dei Comuni e delle Provincie, che dello Stato sono le parti essenziali per affinità di dolori e di fortune, e con l'economia della nazione, dalla quale come dalla viva e perenne fonte si sprigiona il getto di tutta la vita del paese e anche delle imposte. In questa savia coordinazione dell'erario centrale cogli erari locali e individuali vi è quella garanzia di solidità di tutto il sistema che non si traduce soltanto in muti numeri di bilanci, ma si rivela in prosperità morale ed economica, in orgoglio legittimo di popoli soddisfatti. Queste due politiche vi stanno dinanzi. Dica la Camera nella sua saviezza e col suo voto quale più le piaccia. (*Bene! Bravo!*)

— *Alcuni applausi — Congratulazioni.*

Voci. La chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Pongo a partito la chiusura.

(*È approvata.*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Marazzi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Marazzi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la conversione in legge del Regio Decreto 25 novembre 1897, n. 490, per la sistemazione degli ufficiali subalterni commissari.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge per l'istituzione di una Cassa di credito comunale e provinciale.

Presidente. Avendo la Camera deliberato di chiudere la discussione generale, passeremo ora allo svolgimento degli ordini del giorno che non furono peranco svolti. Fra questi, viene primo quello presentato dall'onorevole Zeppa:

« La Camera rinvia il progetto alla Commissione perchè lo modifichi nel senso di portare la emissione delle cartelle a 40 milioni annui, fino alla totale conversione di debiti dei Comuni e delle Provincie, per i quali debiti si corrisponde un interesse reale superiore al 6 per cento, incominciando dalla conversione di quei debiti, per cui si corrisponde un interesse più alto. »

Quest'ordine del giorno non potrebbe essere svolto perchè, racchiudendo una proposta sospensiva, avrebbe dovuto essere firmato da 15 deputati. L'onorevole Zeppa potrà svolgere il concetto espresso nel suo ordine del giorno in occasione della discussione degli articoli.

Zeppa. Chiedo di parlare

Presidente. Ne ha facoltà.

Zeppa. Dopo il discorso dell'onorevole ministro del tesoro e dopo la sua dichiarazione che non è alieno dall'accettare il concetto contenuto nel mio ordine del giorno, concetto che del resto potrebbe piuttosto far parte di

un emendamento a qualche articolo, io ritiro il mio ordine del giorno, riservandomi di fare le opportune proposte quando verranno in discussione gli articoli relativi.

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Borsarelli:

« La Camera, ritenendo dannoso ai principî di buona amministrazione ogni provvedimento che scemi la responsabilità di chi amministra, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. L'ora presente non mi concede di fare alla Camera un lungo discorso, e sarebbe veramente abusare della sua pazienza, lo che io non voglio fare per non demeritare troppo la benevolenza sua. Inoltre la discussione ampia, larga, altissima che in questa Camera si è venuta facendo sul disegno di legge che sta dinanzi a noi, dispensa me da gran parte delle osservazioni che avevo in animo di fare su tale argomento, buon numero delle quali già sono state da altri oratori e con ben altra autorità svolte e dimostrate vere. Ed ora è perciò, in omaggio al principio che *obstat quidquid non adjuvat*, che non parmi sia per giovare che io ripeta mediocremente ciò che altri ha detto bene.

Fu parlato ad esempio, e assai bene, della municipalizzazione di certi servizi ed in ciò io condivido pienamente le idee dell'onorevole Colombo, perchè io stimo ogni impresa ed ogni iniziativa industriale, eminentemente, essenzialmente evolutiva, epperò da sottrarsi il più possibile alla amministrazione di un ente che per le speciali condizioni sue, per la natura propria e pel modo delle sue deliberazioni è inceppato nei suoi movimenti, che dovrebbero essere a volta rapidissimi e mutevoli e ripieganti ed arditi, quando reclamati da necessità evidenti, quando anche apparentemente capricciosi e tali che, intuitivamente buoni, non si sarebbe in condizione di difenderli in una assemblea e farli adottare.

Ma uno è l'argomento che mi ha mosso a parlare e sulquale invoco benevolmente l'attenzione della Camera.

È opinione mia che principio moderno, retto, di buona amministrazione, sia quello

che dà la massima, se non la totale, responsabilità a coloro che amministrano. Tanto più noi ci discosteremo da questo principio, tanto più, secondo il mio modo di vedere, peggiorerà l'amministrazione.

Se in un Comune noi vediamo spesso infiltrarsi il sistema sofisticico che a certi provvedimenti, che interessano soltanto parziali convenienze, si suole addivenire anche con l'idea che a sopperire alle spese relative concorrerà l'intero ente, che sarà, onorevoli colleghi, allorquando il pensiero del *redde rationem* sarà ancora più allontanato, e saprà chi propone la spesa e se ne fa confortatore e sapranno gli altri rappresentanti il Comune che in definitiva l'opera anche se non necessaria, anche se voluttuaria, se di incerto profitto, rimarrà pur sempre al Comune e se questi non riuscirà a farvi fronte, con forma nuova, un vero socialismo di Stato che con questa legge si sarà venuto formando, vi penserà, vi sopperirà?

Abbiamo visto Comuni ingolfarsi nel pelago dei debiti impagabili anche allora che ognuno sapeva che al debito nessun altro avrebbe dovuto pensare che il debitore. Ma ora che dietro allo inconsulto ed al dilapidatore starà una garanzia saldissima, ora che risponderanno pei prodighi, gli economi ed i saggi, chi vorrà essere saggio ed economo e non piuttosto leggero e spensierato con tutti i vantaggi della più allegra amministrazione non attristata dallo spettro della finale chiamata alla resa dei conti? Ma ho detto, onorevoli colleghi, che, con questo, si apre l'adito ad un vero socialismo di Stato. Ed io provo una meraviglia immensa che da questo Governo conservatore, dall'onorevole Luzzatti venga una proposta (è la prima che si fa in questa Camera) la quale stabilisca un vero socialismo di Stato; socialismo di Stato, che, notatelo, si manifesta nella peggior forma: perchè stabilisce un trattamento migliore, privilegiato per quei Comuni che più si saranno ingolfati nei debiti e peggio avranno amministrato.

Io credo dover mio chiedere sia posto un argine, od almeno protestare contro questa tendenza; e voglio, quest'oggi, affermar bene la mia opinione e dichiarar bene i miei intendimenti, a questo proposito. Fu detto, a difesa di questa legge, che essa non serve a coprire i debiti futuri, ma copre soltanto certi debiti che si sono fatti. Argomentazione

legale che sarà sfatata da un momento all'altro dalla pratica. Argomento, dico, che nega un diritto legale, lascia aperto l'adito morale. Favorirà l'invocazione di precedenti del diritto a parità di trattamento, ad uguagliare in casi simili dinanzi alla legge. Ciò avviene del resto oggi stesso in cui ci si chiama a votare una legge, appunto perchè, in precedenza, fu preso, più o meno bene, un provvedimento di questo genere. Perciò credo che dobbiamo essere guardinghi. Si dice ancora, in difesa di questa legge, che essa viene a stabilire una vera parità di trattamento fra Comuni e Comuni.

Ma allora noi potremmo aderire piuttosto all'idea dell'onorevole Chimirri, il quale vorrebbe soltanto che si riducesse, quanto alla garanzia dei debiti di quei Comuni i quali abbiano un tasso che eccede il tasso che può dare lo Stato, meglio garantendo le condizioni loro. Ma anche in ciò non occorre farsi soverchie illusioni, perchè noi sappiamo che molti Comuni hanno ceduto i loro titoli a basso prezzo a degli speculatori; e quindi noi verremmo a fare un vantaggio non tanto ai Comuni, quanto agli speculatori, i quali, cupidi, avranno acquistati questi titoli. E neanche mi persuade l'idea che il credito debba allargarsi per favorire le irrigazioni e le bonifiche, perchè noi non dobbiamo spingere i Comuni nelle speculazioni, noi non dobbiamo spingere i Comuni in una via di troppo larghe amministrazioni, perchè sappiamo che spesso si cela l'inganno nelle opere pubbliche e la speculazione copre loschi interessi.

È perciò, onorevoli colleghi, che io, malgrado le dotte osservazioni del ministro e la dotta relazione dell'onorevole Romanin-Jacur, persisto nella mia idea; mi schiero fra gli oppositori di questa legge e timoroso dell'oggi, ma ancora più timoroso del poi, io voterò contro di essa poichè mi pare che essa apra l'adito a delle pericolose operazioni di cui presto o tardi avrà a dolersi amaramente il paese. (*Approvazioni*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Lojodice, ch'è del tenore seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro del tesoro, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

L'onorevole Lojodice ha facoltà di svolgerlo.

Lojodice. Sarò brevissimo nello svolgimento del mio ordine del giorno.

Gli oppositori di questa legge, definita perfino un reato, si possono dividere in due categorie. Alcuni prescindono assolutamente dalla bontà della stessa, e la combattono per ragion politica, perchè, come ci ha detto l'onorevole Colombo, trovano nella legge in esame un indirizzo della politica finanziaria del Governo, che non accettano; non potendo consentire che lo Stato prenda ingerenza, e si preoccupi della vita delle locali Amministrazioni, e concorra in una maniera qualsiasi, anche senza danno diretto, ad aiutarle e renderne meno tristi le condizioni. Altri la combattono per ragioni tecniche.

Quanto ai primi, io non ho a dire altro che questo: intendo, onorevoli signori, la vostra opposizione, e la rispetto, perchè è figlia di un programma, che, quantunque non possa accettarsi da questa parte liberale della Camera, pure è sempre un programma. Voi concepite lo Stato come un Ente astratto, vivente a sè, scisso dalla vita dei Comuni e dei singoli cittadini: la sola preoccupazione, che vi tormenta, è il pareggio aritmetico del bilancio; ed a questo pareggio immolate tutte le forze vive del paese: la miseria altrui e quanto vi si agita intorno vi sono affatto indifferenti.

Il Governo invece (epperò lo sostengo e l'applaudo nel suo indirizzo politico-finanziario) pensa altrimenti. Esso riconosce che per ben governare oggi è impossibile prescindere dalla vita dei Comuni e dei cittadini; perchè crede, e crede bene, che la prosperità della vita dello Stato dipenda dalla prosperità della vita degli uni e degli altri; e, lungi dal rimanere inerte, spende, come meglio gli torni possibile, l'azione sua soccorritrice e benefica con una serie di leggi, di cui una è quella che ci sta dinanzi, destinata a migliorare la condizione delle amministrazioni locali, per rendere anche migliore la condizione dei cittadini. Sono due indirizzi e programmi diversi, che potrebbero segnare una logica divisione di partiti politici. — Però ciò che non comprendo nell'opposizione Colombo e dei suoi amici, è il combattere anche l'ordine del giorno della Commissione che, limitandosi a far voti perchè con apposite leggi si disciplini la municipalizzazione dei servizi pubblici (fatto codesto già compiutosi in al-

cuni paesi d'Italia ed in moltissimi paesi di Europa e di America) circostringe sempre più quella tale ingerenza dello Stato, alla cui assoluta esclusione tendono l'onorevole Colombo ed il gruppo da lui guidato. E non comprendo un'altra cosa, l'accordo, cioè, coll'onorevole Sonnino, il cui programma finanziario-politico, poggiandosi sulla intangibilità dei bilanci militari e su una larga politica coloniale, dista le mille miglia dal programma dell'onorevole Colombo. (*Interruzioni*).

Ma, checchè sia di ciò, poichè, torno a ripeterlo, l'opposizione dell'onorevole Colombo e degli amici suoi s'ispira ad un programma, e non dell'oggi, io me la spiego.

Quella che per verità non comprendo e non legittimo è la opposizione di coloro, che dicono combattere la legge per ragioni tecniche. Imperocchè queste ragioni, a valutarle, non sono serie, nè fondate.

Il Ministro del Tesoro col suo splendido discorso ha dimostrato come tutte le obiezioni d'indole tecnica ed economica assolutamente non si reggono; e la dimostrazione è stata sì esauriente che mi par cosa superflua il tornarvi su, e difficile dichiararsi non soddisfatto.

Com'è possibile, infatti, credere ancora che le nuove cartelle facciano concorrenza alle cartelle del Debito pubblico, se, dopo la emissione di quelle per la trasformazione dei debiti delle isole di Sicilia, Sardegna ed Elba, la nostra rendita si mantiene altissima? Com'è possibile insistere a dire che, approvando questa legge, il Debito pubblico italiano si aumenta di oltre un miliardo, se l'ingerenza dello Stato si limita solo a garantire i nuovi debiti comunali, già largamente garantiti dalla sovrimposta fondiaria? Com'è possibile insorgere contro le delegazioni, e continuare a gridare al danno delle stesse, in relazione alla funzione dei tributi locali, se già le troviamo sanzionate nella legge del 1875 sulle Casse postali per i mutui compiuti coi danari depositati?

Ed, infine, com'è possibile agli avversari sostenere che la legge presente è immorale, perchè violatrice del patto e della fede dei contratti, dopo che sono state votate le leggi pel Banco di S. Spirito di Roma, le leggi per la Sicilia e Sardegna, e la legge che modificava i contratti stipulati col Credito fondiario del Banco di Napoli? e peggio ancora sentire gri-

dare ciò a squarciagola nientemeno che dall'onorevole Sonnino? Ma è proprio lei, onorevole Sonnino, che poteva permettersi, pronunciando per l'altro il suo discorso, dir proprio questo: « Nella discussione degli articoli chiederemo quale possa essere la giustificazione morale e politica della offesa che si vuol fare alla santità dei contratti, dichiarando nulli i patti già consentiti, ecc. »?

Oh no! Ella non ha il diritto in questa Camera di farsi moralizzatore in, tema di leggi, dopo aver sostenuto con tanto calore la imposta sulla rendita! Ella non può dare dell'immorale al Governo ed alla Commissione, della quale ho l'onore di far parte, per avere l'uno proposta e l'altra sostenuta una legge, la quale non fa che parificare, nella parte ove Ella crede si contenga l'immoralità, la condizione dei Comuni a quella di tutti coloro, che, avendo contratto un mutuo con un interesse oltre il 5 per cento e per un termine più lungo di cinque anni, hanno diritto di restituire prima della scadenza detto mutuo: una legge, la quale non fa che annullare la eccezione racchiusa nell'articolo 1833 del Codice civile!

Non è serio, adunque, o signori, parlare di difetti tecnici della legge, e meno ancora di offesa al decoro ed alla morale.

Ad essere schietti (ed essendolo, darei lode agli oppositori della seconda categoria) dite che la opposizione alla legge la fate esclusivamente per ragione di partito (*Rumori*); ma non venite a parlare di difetti organici e tecnici, che non vi sono: non venite a parlare di moralità offesa, nè a catonizzare, perchè queste ipocrisie offendono il carattere del nostro Parlamento.

In questa situazione io invito dunque formalmente il ministro del tesoro ad accettare qualunque emendamento, purchè esso non colpisca la legge nella sua essenza, altrimenti voterò contro. (*Vivi rumori — Bene!*)

Presidente. Veniamo ai voti (*Segni d'attenzione*).

L'onorevole Colombo e l'onorevole Borsarelli hanno ciascuno un ordine del giorno, col quale propongono di non passare alla discussione degli articoli. Tutti gli altri ordini del giorno, con differenti motivazioni, concludono invece pel passaggio alla discussione degli articoli.

La votazione dovrà dunque aver luogo

su uno di questi ordini del giorno che propongono di non passare alla discussione degli articoli, a meno che i medesimi non vengano ritirati. Onorevole Colombo, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Colombo. Ritiro il mio ordine del giorno, e dichiaro che voterò contro quel qualunque ordine del giorno, che proponga di passare alla discussione degli articoli.

Presidente. Onorevole Borsarelli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Borsarelli. Lo ritiro, e voterò contro.

Presidente. Sta bene.

Tutti gli altri ordini del giorno concludono, come ho già avvertito, pel passaggio alla discussione degli articoli. Di questi il più largo, è quello dell'onorevole Lojodice. Lo rileggo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro del tesoro, passa alla discussione degli articoli. »

La votazione deve aver dunque luogo su quest'ordine del giorno dell'onorevole Lojodice. Gli altri ordini del giorno contengono speciali osservazioni, che troveranno la loro sede opportuna nella discussione degli articoli.

Pongo a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Lojodice, del quale ho già dato lettura.

Chi è di avviso di approvarlo voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno dell'onorevole Lojodice è approvato).

La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Lojodice e delibera di passare alla discussione degli articoli.

Carcano, presidente della Commissione. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Carcano, presidente della Commissione. Ho chiesto di parlare, perchè, a mio modo di vedere, prima di procedere alla discussione degli articoli, convien dire una parola sull'ordine del giorno proposto dalla Commissione, che accenna ad un tema nuovo ed interessante, invitando il Governo a farne oggetto di studio. Di questo ordine di idee fu fatta strenua difesa, ieri, dal relatore e dal collega Lucchini; e oggi l'onorevole ministro del tesoro ha fatto dichiarazioni in senso pienamente conforme ai concetti che la Commissione accennava brevemente, forse troppo brevemente, nel suo ordine del giorno. Ora,

per evitare una discussione incidentale, che richiederebbe un largo svolgimento, la Commissione prende atto delle equivalenti dichiarazioni del ministro e non ha ragione di insistere nel suo ordine del giorno.

Presidente. Dunque la Commissione ritira il suo ordine del giorno.

Passiamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È costituita una Cassa di credito comunale e provinciale con gestione sua propria.

« Con Decreto Reale, sentito il Consiglio dei ministri e su proposta del ministro del tesoro, ne sarà stabilito l'ordinamento e verrà fissato il giorno in cui comincerà a funzionare. »

A questo articolo 1 l'onorevole Chimirri ha proposto un altro testo da sostituirsi a questo, di cui ho dato lettura alla Camera. Domando all'onorevole Chimirri se lo mantenga.

Chimirri. Mantengo il mio articolo; e, poichè l'onorevole ministro del tesoro nel suo discorso ha dichiarato che è dispostissimo ad accogliere quelle proposte, che, senza distruggere l'organismo della legge, ne limitano la portata a tutto quello che vi è in essa di meno pericoloso, salvo poi di far studiare da una Commissione speciale tutto quello che non concerne direttamente l'assestamento dei debiti già contratti, mi parrebbe che, in seguito a queste dichiarazioni dell'onorevole ministro, l'articolo da me proposto dovrebbe essere mandato alla Commissione, affinchè questa, di concerto col ministro, dica se intende, o no, accettarlo. Quando conoscerò il pensiero dell'onorevole ministro e della Commissione sul mio articolo sostitutivo, allora potrò alla mia volta esprimere il mio animo e dichiarare se intendo mantenerlo o ritirarlo.

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Romanin-Jacur, relatore. La Commissione ha dichiarato che terrà conto di tutte le proposte e di tutti gli emendamenti per vedere quali modificazioni si possano introdurre nel disegno di legge. Uguale dichiarazione è stata fatta oggi dal ministro del tesoro. Quindi io prego la Camera di consentire che la discussione degli articoli sia rimandata a martedì, perchè, fra domani e lunedì, la Commissione possa avere il tempo di concretare le sue proposte e presentarle alla Camera.

Debbo dichiarare che, oltre le molte proposte stampate, ne ho anche parecchie altre di altri nostri colleghi, i quali non hanno creduto opportuno di darle alla stampa. Ora tutto questo materiale esige un lavoro di coordinamento, che richiede qualche tempo. In tal modo anche la Camera potrà discutere su proposte e sopra emendamenti stampati.

Presidente. La Commissione dunque propone che questa discussione sia rimessa a martedì.

Bocchialini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Bocchialini. Io proporrei che la continuazione di questo disegno di legge fosse rimessa a giovedì prossimo.

Voci. Sì! sì!

Presidente. L'onorevole Bocchialini propone che il seguito di questa discussione sia rimesso a giovedì. Rimane inteso che lunedì si terrà seduta.

Voci. No, no!

Pantano. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pantano. Onorevoli colleghi, la questione ha una certa importanza. È inutile farsi illusioni: la maggior parte dei nostri colleghi andrà via da Roma!

Voci. No, no! (*Rumorì*).

Pantano. Non pensiamo soltanto a coloro che restano a Roma, perchè anche io sono fra questi. Quindi, nell'interesse stesso della serietà di questa importante discussione, propongo che il seguito di essa sia rimesso a giovedì.

Voci. No, no!

Presidente. Credo d'interpretare il desiderio di molti colleghi proponendo che la Camera si aggiorni fino a giovedì.

Nella tornata di giovedì si svolgeranno le interpellanze; venerdì si riprenderà la discussione di questo disegno di legge. (*Sì! sì!*)

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Opzione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente lettera dell'onorevole Alessio:

« Illustre signor Presidente della Camera dei Deputati.

« Roma, 19 febbraio 1898.

« A termini e per gli effetti della legge 5 dicembre 1897 n. 493, in seguito all'avve-

nuto sorteggio del mio nome, dichiaro di presentare le mie dimissioni da professore ordinario di scienza delle finanze e diritto finanziario presso l'Università di Padova, conservando così l'ufficio di deputato.

« Con profondo rispetto

« Dev.mo.

« Giulio Alessio. »

Dò atto all'onorevole Alessio di questa sua lettera, che sarà comunicata al ministro della pubblica istruzione.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui gravissimi fatti accaduti a Troina nella giornata di ieri, 18 febbraio.

« A. Majorana. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui fatti di Troina annunciati oggi da un comunicato della Stefani.

« Vagliasindi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri sul persistente rifiuto, da parte delle dogane austriache, di applicare una clausola, che fa parte integrante del trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, e che riguarda la classificazione dei tessuti di seta.

« Carcano. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti, che intende di prendere per la manutenzione e i restauri ai monumenti storici ed artistici della città di Gubbio.

« Fazi, Socci, Pantano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, per sapere se siasi reso esatto conto del malcontento sollevato nella massa dei lavoratori di oggetti d'oro e d'argento dall'annuncio di una legge sul marchio obbligatorio.

« Marescalchi A. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di agricoltura e commercio sul condono d'una forte multa, meritata da un industriale in provincia d'Alessandria, per trasgressione alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e sulla condotta tenuta in proposito dal prefetto di Alessandria.

« Oliva. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i motivi del ritardo nel conferimento delle onorificenze a coloro, che, caduti o superstiti, tennero alto e glorioso il nome italiano nella battaglia di Adua.

« Santini. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La Camera, su proposta del presidente, si aggiorna a giovedì.

Domando al Governo ed alla Commissione cosa intendono mettere per giovedì all'ordine del giorno. La continuazione di questa legge? e se vi sono emendamenti?

Luzzatti, ministro del tesoro. Governo e Commissione si riuniranno e stabiliranno il da farsi.

Presidente. Ecco io proporrei che giovedì avesse luogo lo svolgimento delle interpel-

lanze che sono segnate all'ordine del giorno, e venerdì fosse ripresa la discussione della legge sulla Cassa comunale e provinciale. (*Benissimo! Bravo! — Sì! Sì!*)

Intanto la Presidenza farà stampare gli emendamenti, che alla Commissione e al Governo potranno presentare gli onorevoli deputati.

Dunque resta inteso, giovedì interpellanze, venerdì Cassa comunale e provinciale.

La seduta termina alle ore 17.50.

*Ordine del giorno per la tornata di giovedì
24 febbraio.*

1. Interrogazioni.
2. Domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Macola. (232)
3. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.
